Giochi sul video

9.00 Raitre e Tmc, *canoa kayak*, finali.
10.00 Raitre e Tmc, *Pugilato*, finali.
11.00 Raitre e Tmc, *Tennis f.*, finale doppio. Raitre, event. *basket:* 5.o posto.
12.00 Raitre, *pallamano*, finali f.
13.00 Raitre e Tmc, *basket m.*, finale 3.o posto.
14.00 Raiuno, event. *Basket; tennis:* singolo M.; *pugilato.*
14.30 *Tmc, tennis*, finali m.
16.00 Raiuno, *ginnastica ritmica.*
16.15 *Raidue, ginnastica ritmica; tennis:* finali.
17.00 Raidue, *Pallamano m.*, finale. Tmc, *ginnastica ritmica*, finale.
18.00 Raidue, *atletica:* alto f., finale; giavellotto m., finale; 4X100 f. 4X100 m., finale.
18.45 Raidue e Tmc, *pallanuoto*, semifinale; *atletica.*
19.45 Tmc, *atletica:* 1500 f., finale.
20.00 Raidue, calcio, finale, event. *pallanuoto*, semifinale. Tmc, *calcio*, atletica.
20.30 Raidue, *calcio;* event *pallanuoto; hockey su prato.*
20.40 Raidue, *atletica:* 5000 m., finale; 4X400 m. e f., finali.
22.00 Raidue e Tmc, *basket f.*, finale.



IL PICCOLO speciale olimpiadi

DALLA CANOA LA DICIOTTESIMA MEDAGLIA PER L'ITALIA

Dreossi, pagaia di bronzo

Le medaglie

ATLETICA

Salto con l'asta	
Oro:	Maxim Tarassov (Cei)
Argento:	Igor Trandenkov (Cei)
Bronzo:	Javier Chico Garcia (Esp)
Peso donne	
Oro:	Svetlana Kriveleva (Cei)
Argento:	Huang Zhihong (Chn)
Bronzo:	Kathrin Niemke (Ger)
Salto in lungo donne	
Oro:	Heike Drechsler (Ger)
Argento:	Inessa Kravets (Cei)
Bronzo:	Jackie Joyner-Kersee (Usa)
3000 metri siepi	
Oro:	Mathew Birir (Ken)
Argento:	Patrick Sang (Ken)
Bronzo:	William Mutwol (Ken)
10000 metri donne	
Oro:	Derartu Tulu (Eth)
Argento:	Elana Meyer (Afs)
Bronzo:	Lynn Jennings (Usa)

CANOA

C1 uomini, m. 500	
Oro:	Nikolai Boukhalvo (Bul)
Argento:	Mikhail Slivinski (Cei)
Bronzo:	Olfa Heukrodt (Ger)
K1 donne, m. 500	
Oro:	Brigit Schmidt (Ger)
Argento:	Rita Koban (Hon)
Bronzo:	Izabella Dylewska (Pol)
K2 donne, m. 500	
Oro: Germania	(Portwich, Von Seck)
Argento: Svezia	(Gunnarsson, Andersson)
Bronzo: Ungheria	(Koban, Donusz)
K2 uomini, m. 500	
Oro: Germania	(Bluhm, Gutsche)
Argento: Polonia	(Freimut, Kurpiewski)
Bronzo: Italia	(Rossi, Dreossi)
C2 uomini, m. 500	
Oro: Cei	(Masseikov, Dovgalenkov)
Argento: Germania	(Papke, Spelly)
Bronzo: Bulgaria	(Marinov, Stoyanov)
K1 uomini, m. 500	
Oro:	Mikko Holehmainen (Fin)
Argento:	Zsolt Gyulay (Hon)
Bronzo:	Knut Holmann (Nor)

LOTTA LIBERA

Cat. 57 kg	
Oro:	Alejandro Diaz (Cub)
Argento:	Serguei Smal (Cei)
Bronzo:	Yong Sik Kim (Cdn)
Cat. 62 kg	
Oro:	John Smith (Usa)
Argento:	Asgari Mohammadian (Ira)
Bronzo:	Lazaro Reinosto Martinez (Cub)
Cat. 82 kg	
Oro:	Kevin Jackson (Usa)
Argento:	Elmadi Jabraijlov (Cei)
Bronzo:	RAsul Khadem Azghadi (Ira)
Cat. 90 kg	
Oro:	Makharebek Khadartsev (Cei)
Argento:	Kenan Simsek (Tur)
Bronzo:	Christopher Campbell (Usa)

NUOTO SINCRONIZZATO

Oro:	Karen e Sarah Josephson (Usa)
Argento:	Tenny e Vicky Vilagos (Can)
Bronzo:	Okuno-Takayama (Jap)

TENNIS

Singolare femminile	
Oro:	Jennifer Capriati (Usa)
Argento:	Steffi Graf (Ger)
Bronzo:	Arantxa Sanchez (Esp)
	Mary Joe Fernandez (Usa)

SCHERMA

Sciabola a squadre	
Oro:	Cei
Argento:	Ungheria
Bronzo:	Francia

HOCKEY PRATO

Femminile	
Oro:	Spagna
Argento:	Germania
Bronzo:	Gran Bretagna



BARCELLONA — Gli azzurri Antonio Rossi e Bruno Dreossi hanno conquistato la medaglia di bronzo nel K2 500 metri di canoa. Rossi e Dreossi, entrambi guardie di finanza, fanno equipaggio soltanto da un mese e mezzo. Con il bronzo nella canoa salgono così a 18 le medaglie olimpiche per l'Italia: 5 d'oro, 5 d'argento e 8 di bronzo.

Delusione, invece nella canoa K1-500 femminile: l'azzurra Sefi Idem, la tedesca che è diventata cittadina italiana dopo il matrimonio con l'allenatore Guglielmo Guerrini, non è riuscita a salire sul podio. E' giunta solo quarta in quella che doveva essere la gara della sua vita, quella della rivincita sulle ex compagne della Germania. Gioie e dolori, nello sport e nella vita, convivono. A pochi metri dalla Idem in lacrime, si ride, si festeggia il bronzo azzurro nella canoa K2. L'eco della festa arriva sino a Monfalcone, città natale di Bruno Dreossi. Bronzo, ma soltanto dimostrativo, per le rotelle azzurre dell'hockey su pista. Sciabolate amare per la scherma azzurra nelle Olimpiadi di Barcellona. Fuori e in modo brusco e brutto, gli azzurri sono usciti di scena senza gloria e senza onore, sconfitti per 8-6 dalla Romania nei quarti del torneo a squadre. E come se non bastasse, la brutta figura di Scalzo che convinto di aver subito un «furto» da parte dell'arbitro tedesco Marzodko nell'assalto decisivo contro il rumeno Chiculita.

Andreotti deluso dagli azzurri oggi vedrà Spagna-Polonia

BARCELLONA — «Delle Olimpiadi ho seguito quasi tutto. Questo è uno dei vantaggi di non avere incarichi di governo». Ha esordito così, con i giornalisti incontrati al centro stampa, il senatore Giulio Andreotti giunto oggi a Barcellona per assistere, ospite personale del presidente del Cio Juan Antonio Samaranch, alle giornate conclusive dei giochi, inclusa la cerimonia di chiusura di domenica.

Andreotti, il quale nel 1960 fu presidente del comitato organizzatore delle Olimpiadi di Roma, ha quindi proseguito con annotazioni e battute. «Dai giochi di Roma sono passati 32 anni. Speriamo di ritrovarci tra altri 32» ha detto. Qualche giornalista ha elogiato la sua tempestività per essere arrivato, lui vecchio marciatore, nel giorno della 50 chilometri di marcia. «Una bella gara che effettivamente mi ripropone antichi ricordi» ha risposto.

Poi gli hanno segnalato che oggi l'Italia ha conquistato un bronzo nella canoa. «Bene — ha commentato — così abbbiamo superato quota diciassette». «Mi ha colpito la partecipazione della gente — è stato quindi il commento generale sui giochi dell' ex presidente del consiglio — è una gioia rivedere il mondo sportivo unito. E' importante aver recuperato lo spirito olimpico ora che, finiti i contrasti tra le grandi potenze, si risvegliano sentimenti separatisti. I boicottaggi nelle ultime Olimpiadi mi avevano molto intristito e sono contento che l'Italia non vi abbia aderito».

Andreotti non ha risparmiato qualche appunto critico: «Sento che si parla molto delle due Germanie per la prima volta insieme — ha detto — ma si dimentica che questo era già avvenuto a Roma, in un momento ben più difficile e grazie agli sforzi nostri e del comitato olimpico».

Poi, a proposito della presenza di atleti che guadagnano miliardi ha commentato: «Queste differenze tra le varie discipline ci sono sempre state. Mi ricordo che una volta in certi sport bisognava essere studenti per aver la patente di dilettanti. Le Olimpiadi sono una festa universale dello sport e c'è posto per tutti. Peraltro ho notato con piacere che la televisione dedica spazio anche agli sport poveri, così atleti cui normalmente sono riservate poche righe hanno i loro momenti di gloria».

Alla domanda su quale risultato degli azzurri lo abbia sorpreso di più Andreotti ha risposto: «Da vecchio tifoso mi sarebbe piaciuto che la nostra Nazionale di calcio avesse fatto meglio. Ma già a Los Angeles avevamo deluso».

In compenso gli italiani hanno scoperto di avere dei campioni in sport nuovi. «E' stata una sorpresa piacevole perché dimostra che il nostro sport avanza in tutte le direzioni e dato che i giochi hanno un effetto moltiplicatore servirà ad attrarre altri giovani verso queste discipline».

Stasera Andreotti sarà in tribuna allo stadio olimpico per assistere alla finalissima del calcio tra Spagna e Polonia (inizio ore 20).

CALCIO / STASERA LA FINALISSIMA (ORE 20)

Spagna pronta per la 'fiesta' (se i polacchi lo permettono)

BARCELLONA — Dubbi su chi vincerà il titolo olimpico del calcio non ce ne sono. E' davvero improbabile che possa sfuggire alla Spagna, vincitrice annunciata sulla Polonia. L'unico interrogativo della vigilia della finale al Camp Nou riguarda un altro oro: l'ex «pibe de oro» Diego Armando Maradona. Ci sarà? L'argentino sembra voglia dare ascolto al consiglio della Fifa di evitare la visita a Barcellona per consentire ad Havelange più distese mediazioni col Napoli in campo elvetico. Però, e lo sanno bene anche in Spagna, con un tipo come lui niente è prevedibile. E così a 24 ore dalla sfida Spagna-Polonia, è ancora il nome di Maradona a tenere desta la Barcellona futbalista.

Il calcio spagnolo, comunque, è alla soglia di un traguardo storico: un titolo che mai ha vinto. Lo aveva sfiorato 72 anni fa ad Anversa con la leggendaria squadra di Zamora sconfitta in finale dai belgi padroni di casa. Per la grande occasione di stasera tutto è pronto, dal palco reale alla cornice di pubblico cui saranno distribuite gratuitamente 50.000 bandiere spagnole per sigillare l'apoteosi programmata. Le speranze della Polonia di bissare vent'anni dopo l'oro di Monaco sono riposte esclusivamente sulle proprie risorse tecniche ed atletiche ma non sembrano bastare per superare la dotata squadra iberica e le difficili condizioni ambientali. Un bis lo ha comunque già fatto avendo doppiato l'argento di Montréal 76.

Il cammino olimpico delle due finaliste è stato spedito, segno del loro spessore ma forse anche della ridotta competitività delle avversarie, prima su tutte l'Italia che, incappata in entrambe, è stata rispedita a casa dopo i quarti. Se gli azzurri facessero da comune denominatore, alla Polonia andrebbero alcune preferenze per via della sua compattezza e per il gioco essenziale che sa produrre. Ma anche la Spagna fa squadra e calcio aggressivo.

La formazione di Wojcik predilige agire in contropiede grazie alla potenza della sua stella dello Sporting Lisbona, Juskowiak, che guida la classifica dei cannonieri del torneo con sette reti sulle 15 messe a segno dalla formazione in cinque partite. Gli fa da partner in avanti Kowalczyk, altro giovane di qualità che è andato in gol tre volte. La Spagna, invece, ha distribuito su un largo ventaglio di giocatori un bottino di 11 reti. La sua forza è a centrocampo dove Guardiola guida il reparto con l'autorità e la perizia del veterano ma anche la difesa è solida visto che Toni, il portiere rivelazione del Majorca Vidal, è imbattuto. Il c.t. Miera prevede un grande avvenire per la sua squadra che sarà la base della futura nazionale maggiore di Javier Clemente. I giocatori che godono di maggiore credito sono Guardiola, Ferrer, Quico, Berges e Solozabal. Intanto, memore di quanto accaduto a Maldini, Miera ha portato la squadra in albergo anziché nel villaggio delle dolci mollezze.



Lo spagnolo non ha problemi di formazione mentre Wojcik deve fare a meno dello squalificato Adamczuc a centrocampo. Il suo sostituto più accreditato pare Gesior. «Non dobbiamo temere le grandi capacità offensive della Polonia — afferma il c.t. spagnolo — noi sappiamo difenderci ma anche attaccare». «Sono giunte alla finale le squadre più meritevoli — dice il suo collega polacco — quelle che hanno prodotto il calcio migliore. Sarà una bella e intensa partita». Se lo attende anche il pubblico che gremirà lo stadio per la gioia di Samaranch e Havelange dopo le polemiche sullo scarso interesse suscitato dal torneo. Quanto all'esito della sfida non sono previste sorprese, anche perché il torneo ne ha già prodotte con la finalina dell'altro mondo tra le forze emergenti Ghana e Australia e con la bocciatura degli azzurri campioni d'Europa. Dirigerà il colombiano Torres Cadena, forse a contributo delle celebrazioni di Cristoforo Colombo o per altre cooperazioni. Le formazioni (inizio alle 20): Spagna: 13 Toni, 10 Abelardo, 4 Solozabal, 5 Lopez, 2 Ferrer, 3 Lasa, 9 Guardiola, 8 Luis Enrique, 17 Berges, 20 Alfonso, 19 Quico. Polonia: 1 Klak, 5 Waldoch, 4 Kozminski, 3 Lapinski, 2 Jalocha, 13 Staniek, 6 Gesior, 10 Brzeczek, 20 Kowalczyk, 11 Juskowiak, 7 Swierczewski.

DECONCENTRATO, IL CAMPIONE LASCIA IL CAMPO A TARASSOV E TRANDENKOV

Bubka: il tonfo dello zar

ATLETICA

Lambruschini quarto alle spalle dei keniani

BARCELLONA — Alessandro Lambruschini è finito quarto nella finale dei 3.000 m. Siepi. La gara è stata dominata dagli atleti keniani, che si sono aggiudicati tutte e tre le medaglie. Ha vinto Mathew Birir in 8.08.84, davanti a Patrick Sang e William Mutwol. Lambruschini ha terminato la gara in 8.16.60.

3 MILA SIEPI

1. Mathew Birir (Kenia) 8.08.84.
2. Patrick Sang (Kenia) 8.09.55.
3. William Mutwol (Kenia) 8.10.74.
4. Alessandro Lambruschini (Italia) 8.15.52.
5. Steffen Brand (Germania) 8.16.60.
6. Tom Hanlon (G. Bretagna) 8.18.14.
7. Brian Diemer (Usa) 8.18.77.
8. Azzeddine Brahmi (Algeria) 8.20.71.
9. William Van Dijck (BEL) 8.22.51.
10. Elarbi Khattabi (MAR) 8.23.82.
11. Clodoaldo L. Do Carmo (BRA) 8.25.92.
12. Ricardo V. Rebollo (URU) 8.26.35.

SALTO IN LUNGO FEMMINILE

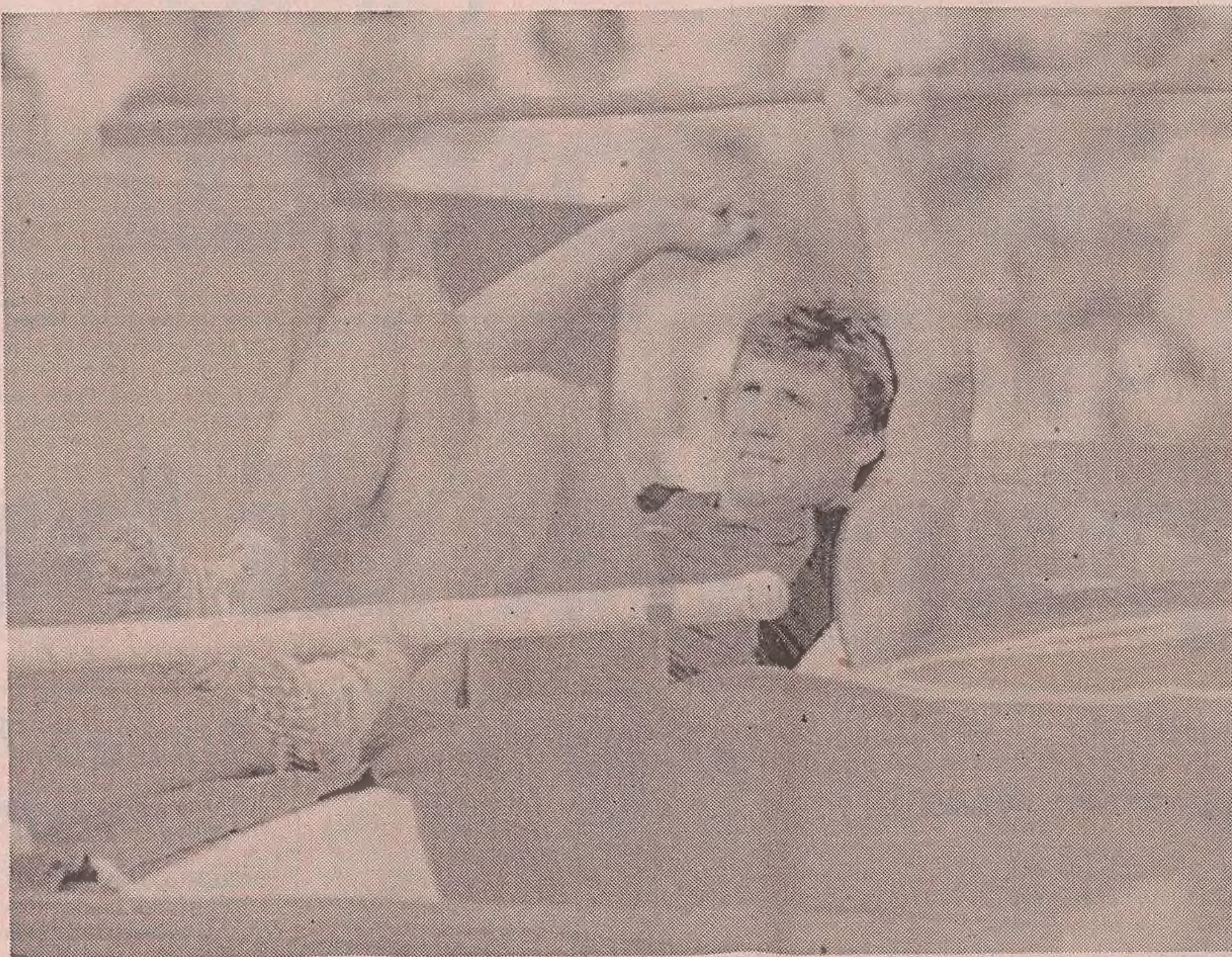
1. Heike Drechsler (Germania) 7,140 metri.
2. Inessa Kravets (Sq. Un.) 7,120.
3. Jackie Joyner-Kersee (Usa) 7,070.
4. Nijole Medvedeva (Lituania) 6,760.
5. Mirela Dulgheru (Romania) 6,710.
6. Irina Muchailova (Sq. Un.) 6,680.
7. Sharon Couch (Usa) 6,660.
8. Sheila Echols (Usa) 6,620.
9. Susen Tiedtke (Germania) 6,600.
10. Flora Hyacinth (Is. Vergini) 6,520.
11. Agata Karczmarek (Polonia) 6,410.
12. R. Pytelewska-Nielsen (Danimarca) 6,060.

PESO FEMMINILE

1. Svetlana Kriveleva (Cei) 21,06 metri.
2. Huang Zhihong (Chn) 20,47.
3. Kathrin Neimke (Ger) 19,78.
4. Belsy Laza (Cub) 19,70.
5. Zhou Tianhua (Chn) 19,26.
6. Svetlana Mitkova (Bul) 19,23.
7. Stephanie Storp (Ger) 19,10.
8. Vita Pavlych (Cei) 18,69.
9. Natalia Lisovska A (Cei) 18,60.
10. Krystyna Danilczyk (Pol) 18,29.
11. Ramona Pagel (Usa) 18,24.
12. Zhen Wenhua (Chn) 17,81.

10.000 METRI FEMMINILE

1. Derartu Tulu (Etiopia) 31.06.02.
2. Elana Meyer (Sudafrica) 31.11.75.
3. Lynn Jennings (Usa) 31.19.89.
4. Zhong Huandi (Cina) 31.21.08.
5. Liz Mccolgan (G. Bretagna) 31.26.11.
6. Wang Xiuting (Cina) 31.28.06.
7. Uta Pippig (Germania) 31.36.45.
8. Judi St. Hilaire (Usa) 31.38.04.
9. Helen Kimaiyo (Kenia) 31.38.91.
10. Jill Hunter (G. Bretagna) 31.46.49.
11. Christien Toonstra (Olanda) 31.47.38.
12. Izumi Maki (Giappone) 31.55.06



Asticella abbattuta in mano, sguardo incredulo, Sergej Bubka è stato una grande delusione.

BARCELLONA — Lo zar esce di scena prima ancora di entrarvi. Il suo tonfo è così inatteso che coglie impreparati anche i suoi avversari. Ma il pubblico, attento come sempre, fischia deluso Sergej Bubka, signore dell'asta, che è troppo preso dai suoi tour miliardari, un centimetro alla volta per ritoccare il suo conto in banca. Bubka cade male e sbatte la porta lasciando di gran carriera lo stadio olimpico.

Nulla lascia prevedere un simile epilogo, non il lotto degli avversari, modesto come sempre, non le notizie sulle sue condizioni. Bubka aveva superato con irrisoria facilità le qualificazioni e, del resto, le Olimpiadi sono un palcoscenico troppo importante per curare la propria immagine in vista di futuri ingaggi. Ma è proprio la mancanza di stimoli che evidentemente tende una trappola infernale al campione ucraino.

Bubka come al solito lascia naufragare gran parte degli avversari e si presenta in pista con l'asticella posta a 5,70. Una misura quasi da allenamento per lui che ha un primato mondiale di 6,11 che non migliora scientemente, per riservarsi i ritocchi per i meeting più remunerativi. Ma c'è qualcosa che non quadra nella sua mente. E' lontano, distratto, si accorge che è giunto il suo turno quando manca un minuto dei 4 che ogni astista ha a disposizione. E' costretto a sbrigarsi, ad accorciare i tempi e nel salto passa sotto l'asticella.

Un errore incredibile in una finale olimpica. Ma al secondo tentativo Bubka continua a prendere le cose con calma, si toglie senza fretta la tuta e si presenta in pedana tardi, anche questa volta costretto a una concentrazione veloce. Supera l'asticella, ma la fa cadere con un ginocchio. A questo punto la sua sicurezza comincia a vacillare, capisce che non è il caso di scherzare. Ma ormai è troppo tardi: fa porre l'asticella a 5,75 per il suo ultimo tentativo. L'errore questa volta è «normale» ma la sua Olimpiade è finita.

Incredulo, indispettito, vorrebbe ritirare la sua asta, ma il giudice gli ricorda che deve aspettare la fine della gara. «Ripasso domani» gli risponde con sufficienza. Ai giornalisti che lo aspettano nel sottopassaggio e che gli chiedono spiegazioni Bubka risponde con un riso di scherno.

«Nelle gare dell'asta queste cose possono succedere» dice ai volontari che gli si fanno incontro dispiaciuti negli spogliatoi. Poi toglie il disturbo, infastidito. La gara prosegue quasi sottovoce, i suoi delfini Tarassov e Trandenkov si spartiscono la torta di medaglie e un bronzo lo rimedia anche lo spagnolo Garcia migliorando il primato nazionale. Maxim Tarassov la spunta con 5,80, stessa misura, ma con qualche errore in meno del suo connazionale.

Bubka declina l'invito di partecipare a una conferenza stampa per dare spiegazioni sulla sua gara. Si limita a rilasciare una dichiarazione all'ufficio stampa del Comitato organizzatore: «Quasi tutti gli atleti hanno avuto problemi — afferma Bubka — per il vento. Non ho avuto tempo sufficiente per preparare il mio salto, ma evidentemente i nervi mi hanno giocato un brutto scherzo. Il maggior errore l'ho commesso non utilizzando un'asta abbastanza dura nel mio ultimo tentativo a 5,75».

Bubka ha vinto tutte le competizioni importanti cui ha partecipato (Europei, Mondiali, Olimpiadi) dal 1983 in poi, ha migliorato 13 primati mondiali all'aperto e 16 al coperto. L'unica sconfitta l'ha subita agli Europei di Spalato del 1990 quando si piazzò sesto gareggiando praticamente infortunato. Allora fu una grande prova di coraggio. La resa di ieri è senza attenuanti e forse questo bagno di umiltà potrà giovargli se avrà ancora voglia di considerarsi un atleta normale.

La tedesca Heike Drechsler ha vinto la medaglia d'oro nel salto in lungo femminile con 7,14 metri. L'argento è andato a Inessa Kravets, della Squadra unificata, con 7,12. Il bronzo alla statunitense Jackie Yoyner-Kersee, campionessa olimpica uscente, con 7,07.

Heike Drechsler suggella con la sua prima vittoria olimpica una decennale carriera ai massimi livelli internazionali. La ventisettenne atleta di Gera si è presa la rivincita sulla statunitense Joyner Kersee con cui aveva perso la sfida al titolo olimpico nel'88 e poi a quello mondiale lo scorso anno.

La Drechsler, portacolori del Motor Jena Club, è alta m.1,81 per 69 kg di peso. Tra i maggiori risultati di carriera della lunghista, oltre all'argento di Seul e degli ultimi Mondiali, i successi ottenuti nei Mondiali '83, Coppa del mondo '85, Europei '86 e '90, Mondiali indoor '87 e il Bronzo ai mondiali '87.

L'etiope Derartu Tulu, ha vinto i 10 mila donne. Nata il 1.o gennaio 1972, alta 1,55 per 45 kg di peso, Tulu ha vinto nel 1990 il mondiale juniores, piazzandosi ottava al campionato del mondo assoluto di Tokyo nel 1991. Quest'anno si era già imposta nei campionati africani.

Derartu Tulu, in una delle più belle gare dei Giochi, ha battuto la sudafricana Elana Meyer, sfiorando con una falcata leggera il record olimpico.

DELUDENTE LA PROVA DI PERRICELLI NELLA 50 KM

Marcia indietro, azzurri!

BARCELLONA — Dopo il terzo e quarto posto di De Benedictis e Damilano nella gara corta, l'atletica italiana fa marcia indietro. Nella 50 km solo piazzamenti ai margini della zona d'élite e la delusione si avverte perché c'erano concrete speranze di podio. Su Giovanni Perricelli il c.t. azzurro Locatelli si era esposto preconizzandogli una medaglia. E non sembrava un pronostico azzardato: il venticinquenne milanese aveva infatti messo in fila nel maggio scorso tutti i migliori specialisti in una 30 km a Sesto S. Giovanni dopo un promettente quinto posto alla Coppa del Mondo '91.

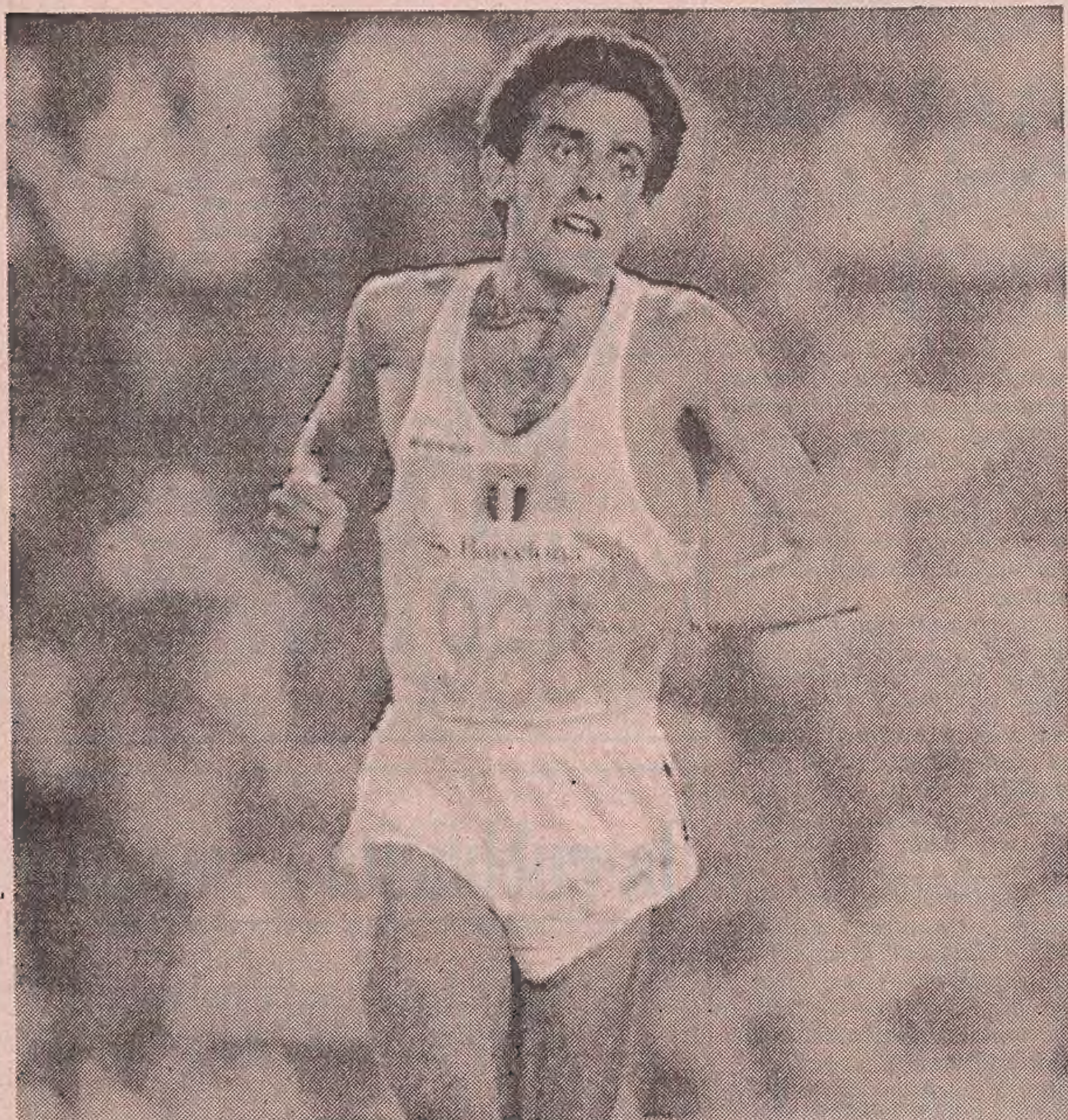
Perricelli però ha sofferto il caldo, è rimasto con il gruppo più accreditato per pochi chilometri, poi è entrato in crisi e alla fine non ce l'ha fatta a stringere i denti e si è ritirato. Dignitosa invece la prova degli altri due azzurri, Giuseppe De Gaetano e Massimo Quiriconi, che hanno chiuso la grande fatica al 12.o e al 13.o posto.

Ma anche per De Gaetano si tratta di un passo indietro rispetto al convincente sesto posto ottenuto ai Mondiali di Tokyo. Per il trentenne Quiriconi invece è il miglior piazzamento in carriera e almeno lui può essere soddisfatto. Ancora una volta la giuria ha avuto un robusto lavoro da sbrigare: sono risultati sette gli atleti squalificati. Tra questi il bielorusso Potashov, campione mondiale '91 e quarto a Seul, fermato nella prima ora di gara e, soprattutto, il polacco Korzeniowski.

Il polacco è stato fermato nello strappo che porta allo stadio Olimpico, una rampa micidiale affrontata dopo 48 km di gara, che ha stroncato gran parte dei marciatori, già sfiniti per il caldo asfissiante. Korzeniowski si trovava al secondo posto alle spalle del russo Andrey Perlov e davanti al messicano Carlos Mercenario, che poi si sono piazzati nell'ordine. A beneficiare della squalifica è stato soprattutto un altro veterano, il tedesco Weigel, secondo a Seul e a Tokyo nella 20 km, che ha acciuffato il bronzo.

La lunga marcia per l'oro ha visto protagonista per un largo tratto il finlandese Kanonen, poi raggiunto e distanziato dopo i 30 km da Korzeniowski, Mercenario e Perlov. Il russo nella parte terminale si è staccato e non è stato più raggiunto; aggiunge questo oro prestigioso all'argento di Tokyo. I tempi sono comprensibilmente scadenti, in media 15' in più rispetto al normale.

De Gaetano è soddisfatto: «Ripetersi ad alti livelli a un anno di distanza è un risultato confortante. E' una tortura affrontare una rampa come quella finale sotto un sole terribile dopo 3 ore e tre quarti di gara. Le squalifiche si spiegano anche con la grande fatica. Sono felice per Mercenario, mio amico ed esponente della nostra nuova generazione di marciatori. Si marcia più con la testa che con le gambe, lo dimostra il nono posto dello spagnolo Marin, quarantunenne».



IL MEZZOFONDISTA AZZURRO SI PREPARA ALLA FINALE DEI 5 MILA

Antibo: «Intanto ci provo»

BARCELLONA — E' un'altalena continua tra timori e speranze: Salvatore Antibo vive la vigilia della finale dei 5.000 metri, sospeso tra la sensazione di aver trovato finalmente il passo giusto e l'infermeria della missione italiana, per curare un muscolo che fa i capricci. La vittoria nella semifinale lo ha rinfrancato: «Magari ci fosse stata ieri sera la finale dei 10.000 — dice convinto — ci sarebbe stato da ridere. Perché quella finale non è stata corsa a un ritmo impossibile. Non erano loro che andavano forte, ero io che più di tanto non potevo spingere. Ho finalmente ritrovato il Salvatore Antibo che volevo, quello che ho cercato in questi mesi».

«Nei 5.000 — prosegue Antibo — l'unico vantaggio che hanno i miei avversari è che sono più freschi. Questa è la prima e l'ultima volta che corro 10 e 5 mila. Vuol dire accumulare in pochi giorni 30 chilometri di pista, una fatica terribile, un inferno. Se devo correre così, allora tanto vale che mi prepari per la maratona».

Eppure proprio questa doppia prova rappresenta uno dei motivi di orgoglio dell'atleta azzurro: «Anche se non ho vinto nessuna medaglia, sono le Olimpiadi che mi ricorderò di più, quelle che mi rimarranno dentro. Né a Los Angeles, né a Seul ero riuscito a centrare le due finali. Ancora un volta ho dimostrato di essere tra i migliori al mondo».

Ma soprattutto sono le Olimpiadi in cui Salvatore Antibo ha dimostrato di saper vincere anche il destino, cancellando l'immagine della crisi di Tokyo. «E' la forza di carattere di noi siciliani, siamo abituati a non arrenderci mai. Quando ero un bambino ho rischiato di morire per un incidente e sono rimasto in coma quattro giorni. Qualche anno più tardi i medici volevano impedirmi di fare sport perché sono asmatico. Poi è venuta la malattia e i medici mi dicevano di smettere. Non mi sono mai arreso». Per Antibo ormai è «la malattia», non pronuncia mai la parola epilessia e alle tante domande che gli sono state rivolte su questo argomento ha sempre risposto allargando le braccia: «Se deve succedere ancora, come successe a Tokyo, accadrà. Io non posso farci proprio niente».

Tra poche ore lo attende l'ennesima prova della sua vita, una finale dei 5 mila tutta da scoprire: «Non so cosa pensare. Anche il keniano Ondieki avrà visto le accelerazioni finali di cui sono capaci il tedesco Baumann e il marocchino Boutayeb. Cercherà di sfiancarli prima e io proverò a seguire lui. Sono tre anni che Ondieki fa così. Ma tutti dovremo fare i conti con il caldo, con l'afa che toglie il respiro. Già arrivare nei primi sarebbe un grande risultato. Può succedere di tutto — conclude Antibo — può essere che mi sento bene e azzecco la giornata giusta e allora...».

L'unica vera preoccupazione di Antibo è il dolore al polpaccio destro che lo affligge dalla prima batteria dei 10 mila. Due ecografie non hanno evidenziato lesioni, «piuttosto credo che si tratti di qualcosa paragonabile a una contrattura», spiega il professor Santilli. Antibo si è sottoposto a due ore di ultrasuoni freddi, ionoforesi, correnti antalgiche e si cura con antinfiammatori. Questa mattina ripeterà il trattamento. «Ci ha detto che correndo, il dolore si attenua — ha aggiunto Santilli — e questo ci fa stare tranquilli».

L'unico a mostrarsi seriamente preoccupato è il suo allenatore, Gaspare Polizzi, che mette le mani avanti: «Non aspettatevi grandi risultati, è già un'impresa arrivare in finale nei 10 e nei 5 mila. Ha già fatto la sua parte». «Per una medaglia bisogna sperare in Lambruschini nei 3 mila siepi. Antibo ha deciso solo all'ultimo momento di correre. E non è così sicuro che ce la faccia, deciderà come al solito, dopo il riscaldamento, cinque minuti prima del via».

Ma Salvatore Antibo sembra già convinto: «Certo che corro. Con tutta la fatica che ho fatto... Ormai ci sono e non mi tiro indietro e darò tutto quello che ho dentro».

Bordin: «Basta con questa caccia ai record»

BARCELLONA — Gelindo Bordin si pone sulle orme, di Feidippide, il mitico guerriero greco che divenne l'emblema del sacrificio per la sua folle corsa di 42 chilometri dalla pianura di Maratona ad Atene per annunciare la vittoria sui persiani. A due giorni dalla maratona olimpica, espressione e sintesi di tanti sacrifici, Bordin richiama le tante rinunce cui va incontro chi si cimenta in questa prova per lanciare, con una sorta di testamento del campione, un grido d'allarme sulle degenerazioni che hanno investito negli ultimi tempi le Olimpiadi e il mondo dello sport in generale.

«Ho sentito parlare di Giochi in tono minore — afferma la medaglia d'oro di Seul — di mancanza di stelle, di risultati non esaltanti. In parte sarà anche vero, ma credo che questo fatto abbia anche avuto un riflesso positivo, perché ha consentito all'opinione pubblica di rendersi conto che ci sono tanti altri sport, oltre a quelli più seguiti, che meritano un pò di attenzione».

«La verità — sottolinea l'azzurro — è che abbiamo messo in piedi, tutti insieme, un ingranaggio che sta ormai uccidendo la vera essenza dello sport, cioè il confronto dell'uomo con un altro uomo. Questo valore si è perso, perché non si parla d'altro che di record».

Quello che a Bordin non piace lo ha descritto nel suo primo libro («L'anello rosso», titolo che richiama la pista di atletica) ambientato in un Paese sotto una ferrea dittatura che ha trasformato gli atleti in macchine-record, contro le quali si batte un giovane che vuole vincere la sua gara secondo i vecchi canoni. «Io credo che alla gente non gliene importa niente di sapere che uno ha lanciato il peso a 23 metri anziché 21, perché non si sofferma, ovviamente, sull'aspetto tecnico. Il problema è che ormai il mondo sportivo ruota intorno all'enfatizzazione degli avvenimenti, con una rincorsa continua ad avvicinare o superare certi limiti».

In tutto questo non mancano, ovviamente, le frecciate agli organismi dirigenti dello sport, e in particolare dell'atletica, e alla stampa: «L'altro giorno mi hanno detto che nella Iaaf si è riparlato della vecchia storia delle lepri, ma poi la parola d'ordine è sempre caccia al record. Per non dire, per esempio, di quando leggo, a proposito della finale dei 200, che Mennea ha vinto ancora. Ecco, sarebbe il caso, a mio giudizio, di cominciare tutti insieme a rimettere le cose a posto».

In questa arringa per lo sport che fu («e che mi auguro possa ritornare»), Bordin trova anche il modo di prendere le difese dei calciatori e dei pallavolisti azzurri.

«Non trovo giuste tutte quelle critiche ai nostri calciatori. Non sono mica loro i responsabili di certe degenerazioni. Poi, per quanto riguarda le loro prestazioni, si dimentica che questi ragazzi, tutti molto giovani, sono arrivati qui dopo un campionato stressante e dopo aver vinto un Europeo. Io, dopo la maratona di Tokyo, mi sono riposato un anno! Mi dispiace poi per i miei amici della pallavolo perché credo che in condizioni normali restino i migliori. Per quel che riguarda la gara dei 10 mila, io sono dalla parte di Skah, che non aveva bisogno di quella sceneggiata per vincere, quel giorno era il più forte».

Sulla gara di domenica, l'azzurro ribadisce nella sostanza i concetti già espressi al suo arrivo a Barcellona: l'importanza del fattore clima, gli avversari («Siamo in sei-sette per l'oro e un'altra decina che può entrare in zona-medaglia»), le incognite sempre presenti in questa prova: «La maratona non è una gara qualsiasi, ma è una sfida nella quale il primo nemico è dentro te stesso, in quella difficle ricerca del giusto equilibrio psico-fisico per capire quando il motore è a pieno regime e quando c'è qualcosa che non va».

Bordin, che per presentarsi al meglio ha fatto anche delle rinunce, come l'ingaggio per la maratona di Boston («una bella cifra per me, mentre Maradona ci compra magari una macchina») conferma che il suo obiettivo rimane l'oro.

Per imporsi domenica sarà necessario per l'azzurro saper soprattutto interpretare la gara: «In questa maratona conterà molto la freschezza mentale, cioè la capacità di "leggersi dentro", capire l'efficienza del proprio motore e intuire quali potranno essere gli sviluppi di certe situazioni». In ogni caso, per l'azzurro non ci sono molte alternative: «Se fossi un concorrente qualsiasi, farei magari una gara per puntare a una medaglia, cercando di sfruttare gli errori degli avversari. Ma sono il campione uscente e in quanto tale non posso che puntare al gradino più alto del podio e, di conseguenza, avrò una responsabilità maggiore».

Nella gara di chiusura dei Giochi, Bordin sarà affiancato da altri due azzurri, Salvatore Bettiol e Alessio Faustini. «Il clima e, soprattutto, l'umidità — sottolineano i due, completamente d'accordo — saranno determinanti. Sarà anche necessario non sbagliare nulla, a cominciare dai rifornimenti. Oltre a Gelindo, i favoriti sono i kenyani, i giapponesi e gli australiani».



PALLAVOLO / SCONFITTO PER 3-O IL GIAPPONE SI ARCHIVIANO SOGNI D'ORO E GIOCHI

Azzurri quinti con onore

PALLAVOLO

Domani la finalissima fra Brasile e Olanda

Risultati del primo turno

Olanda-Cuba	1-3
Usa-Giappone	(a tav.) 1-3
Algeria-Csi	0-3
Francia-Italia	1-3
Spagna-Canada	3-2
Corea del Sud-Brasile	0-3

Risultati del secondo turno

Algeria-Cuba	0-3
Canada-Usa	2-3
Giappone-Francia	3-2
Brasile-Csi	3-1
Spagna-Italia	0-3
Corea del Sud-Olanda	0-3

Risultati del terzo turno

Ore 10.30, girone 1	Italia-Giappone 3-0
Ore 13, girone 1	Francia-Canada 0-3
Ore 15, girone 2	Corea del Sud-Algeria 3-0
Ore 17.30, girone 1	Usa-Spagna 3-2
Ore 19, girone 2	Olanda-Brasile 0-3
Ore 21.30, girone 2	Csi-Cuba 1-3

Risultati del quarto turno

Ore 10.30, girone 1	Giappone-Spagna 2-3
Ore 13, girone 2	Algeria-Olanda 0-3
Ore 15, girone 1	Francia-Usa 2-3
Ore 17.30, girone 1	Italia-Canada 3-1
Ore 19, girone 2	Csi-Corea del Sud 3-0
Ore 21.30, girone 2	Cuba-Brasile 1-3

Risultati del quinto turno

Ore 10.30, girone 1	Giappone-Canada 3-2
Ore 13, girone 2	Csi-Olanda 3-1
Ore 15, girone 2	Cuba-Corea del Sud 3-0
Ore 17.30, girone 2	Algeria-Brasile 0-3
Ore 19, girone 1	Spagna-Francia 3-2
Ore 21.30, girone 1	Italia-Usa 1-3

Quarti di finale

Ore 10.30	Italia-Olanda 2-3
Ore 13	Usa-Csi (3-1)
Ore 15	Francia-Algeria 3-0
Ore 17.30	Corea del Sud-Canada 3-1
Ore 19	Spagna-Cuba 0-3
Ore 21.30	Brasile-Giappone 3-0

Finali per il 5.o e 8.o posto

Ore 13	Italia-Spagna 3-0
Ore 16.30	Csi-Giappone 0-3

Ieri

Ore 10.30, semifinale	Cuba-Olanda 0-3
Ore 15	Spagna-Csi 2-3
Ore 17.30	Italia-Giappone 3-0
Ore 19, semifinale	Usa-Brasile 1-3

Domani

Ore 10.30	Usa-Cuba
Ore 13	Brasile-Olanda

***Italia* 3**
***Giappone* 0**

(15-2, 15-7, 15,13)

ITALIA: Gardini (9 punti+13 cambi palla), Tofoli (0+0), Masciarelli (non entrato), Galli (ne), Bracci (ne), Bernardi (5+9), Cantagalli (ne), Zorzi (3+11), Lucchetta (8+14), Giani (7+14), Vullo (0+0), Pasinato (0+3).

GIAPPONE: Narita (0+0), Kawano (0+0), Nakagaichi (1+8), Matsuda (0+0), Oura (2+7), Ueta (0+0), Ogino (4+10), Minami (4+9), Aoyama (0+6), Kuriuzawa (2+9), Otake (0+1), Izumikawa (2+9).

ARBITRI: Jose Heriberto Sanler Diaz e Jose Ramon Perez Vento (Cub).

NOTE: durata set 18', 24', 31'; battute sbagliate Italia 5, Giappone 20. Spettatori 1.000. In tribuna d'onore, all'inizio dell'incontro, il senatore Giulio Andreotti, accompagnato dal presidente della IAAF Primo Nebiolo, dal segretario del Coni Mario Pescante e dal presidente della Federazione italiana pallavolo, Nicola Catalano.



Julio Velasco: il suo contratto con la Fipav scade nel maggio del prossimo anno. Poi resterà o deciderà di andarsene?

BARCELLONA — E' finita con il lancio delle maglie agli ultimi, irriducibili tifosi, con le lacrime di Lorenzo Bernardi, con lo scatto nervoso di Andrea Zorzi che scappa negli spogliatoi. Quell'«ossessione olimpica» che doveva portare l'Italia della pallavolo sul gradino più alto del podio di Barcellona, si scioglie in rimpianto un minuto dopo la vittoria sul Giappone, nella finalina di consolazione per il quinto posto. E nella rabbia del momento c'è spazio solo per i bilanci emotivi: questa squadra esce dal torneo olimpico avendo perso una sola partita decisiva, il quarto di finale con l'Olanda, per un punto e al quinto set. L'altra sconfitta, con gli Stati Uniti, era infatti ininfluente avendo gli azzurri già conquistato il primo posto nel girone di qualificazione. Quel 17-16 nel tie-break, nella grande platea del Sant Jourdi, rimane stampato negli occhi lucidi di tutta la squadra, a cominciare da Julio Velasco, che arriva in sala stampa cercando inutilmente di nascondere l'emozione. La delusione si stempera nell'affetto dei tifosi, che non hanno smesso di incitare la squadra, nella rabbiosa reazione dei giocatori che si sono sbarazzati con due vittorie per 3-0 delle due «partitine» di consolazione, nella voglia di rivincita da consumarsi al più presto: il 4 e 5 settembre, a Genova, nella finale della World League.

Così l'incontro di ieri, contro un Giappone caricato a mille dal successo «storico» di due giorni fa contro l'ex Unione Sovietica, è vissuto solo nella furia agonistica degli azzurri. Il primo set, durato appena 18 minuti, si è consumato in un campionario stilistico di attacchi da ogni parte del campo, e nella difesa aggressiva e tenace che non ha permesso ai giapponesi neanche di affacciarsi oltre la rete.

Velasco ha mandato in campo quello che è stato il «sestetto base» per tutta l'Olimpiade: Gardini, Tofoli, Bernardi, Lucchetta, Giani, Zorzi. E li ha tenuti sul parquet per quasi tutto l'incontro, utilizzando Vullo e Pasinato solo negli ultimi minuti del terzo set.

Il gioco dell'Italia — anche tenendo ben presenti i limiti dell'avversario — non poteva che sorprendere, ancora una volta, chi aveva negli occhi gli incredibili errori commessi contro l'Olanda. Sembrava impossibile che fosse la stessa squadra ad aver subito l'umiliazione di 15-2, senza giocare, nel quarto set di quella partita.

Se fin da due giorni fa era chiaro che gli azzurri avrebbero onorato fino in fondo l'impegno olimpico, ieri i sei in campo scaricavano su ogni schiacciata la loro delusione. Nel secondo set sono arrivati fino al 9-1, prima di concedere qualche punto al Giappone, per chiudere poi 15-7.

Senza storia l'ultima frazione, giocata già con la mente alla conclusione dell'Olimpiade, alla breve vacanza di dieci giorni, al raduno che aspetta gli azzurri dopo Ferragosto per preparare la finale World League di Genova. «E' il nostro obiettivo — ha detto Julio Velasco — lo è diventato un minuto dopo la sconfitta con l'Olanda. Ora dobbiamo concentrarci su questo appuntamento, dove ritroveremo proprio l'Olanda in semifinale. E' una competizione che abbiamo già vinto due volte, vogliamo vincere ancora».

L'altra semifinale vedrà di fronte Usa e Cuba e sono in molti a pensare che Genova potrebbe essere la sede adatta per regolare tutte e due le «pendenze» olimpiche. «Siamo contenti perché abbiamo reagito bene — ha detto il capitano degli azzurri, Andrea Lucchetta — non potevamo permettere che la squadra crollasse. La delusione che proviamo è qualcosa che ognuno di noi si porta dentro, non sarà facile dimenticare questa Olimpiade».

Ma l'ultima parola è uno scatto di orgoglio: «Ripartiamo da Barcellona per ricominciare — dice Lucchetta — soprattutto nella preparazione. Il 4 e 5 settembre a Genova, durante le finali della World League, sapremo se qualcosa sta cambiando o se qualcosa è già cambiato».

PALLAVOLO / COMMENTO

Il triste souvenir dei vinti

BARCELLONA — Se ne vanno con due giorni di anticipo, senza una medaglia al collo ma con dignità e onore che fanno invidia a tutti. Travolti ancora una volta da se stessi e dalla propria profonda delusione più che dalle polemiche che sempre accompagnano sconfitte così eclatanti, lo staff dei tecnici della nazionale italiana di pallavolo, il ct Julio Velasco e i suoi dodici campioni del mondo si allontanano da Barcellona portandosi a casa una valigia che pesa il doppio. Dentro c'è il triste souvenir di Barcellona che non consentirà loro di dimenticare in fretta che cosa è accaduto da queste parti una mattina d'agosto...

Qui — ci è stato detto e ripetuto mille volte — con una medaglia d'oro avrebbe dovuto concludersi un ciclo fantastico. Il ciclo firmato da un argentino conquistato dall'Italia che in tre anni è riuscito a fare del movimento pallavolistico italiano, fino a quel momento la «Cenerentola» delle discipline di squadra, uno sport di massa in grado di competere lealmente con calcio e basket. E capace di conquistare ori e allori come mai era accaduto prima.

Qui invece, come nessuno avrebbe mai immaginato, il ciclo di Julio Velasco non si chiude. In virtù dell'eliminazione dai quarti di finale per mano di un'Olanda competitiva ma non irresistibile, questo ciclo, dato già per defunto, si riapre all'improvviso. Nessuno sa ora chi saranno i protagonisti del nuovo capitolo della pallavolo italiana. Ma sappiamo già che prima di andarsene (se deciderà di andarsene) Velasco difenderà con tutte le forze la propria squadra, arginerà lo strapotere dei club, limiterà le richieste degli sponsor, interverrà nelle terribili dispute tra Lega e Federazione e imposterà il lavoro per i prossimi anni. Per fare tutto ciò il tecnico di La Plata avrà tempo fino a maggio del prossimo anno, mese in cui scadrà il suo contratto con la Fipav. Fino ad allora ne vedremo delle belle. A cominciare dalla finale della World League a Genova nella prima settimana di settembre (in semifinale l'Italia ritroverà l'Olanda) e dal rinnovo delle cariche federali per le quali si andrà alle urne nel mese di dicembre. Alla porta intanto bussano già altri importanti appuntamenti internazionali (Europei nel '93, Mondiali nel '94, Olimpiadi di Atlanta nel '96) in vista dei quali bisognerà prepararsi senza avere nella mente alcun altro tipo di impegno, sia questo di club (Campionato e Coppe) o di nazionale (World League e Godwill games).

Il quinto posto conquistato ieri pomeriggio dopo due partitelle di consolazione concluse senza cedere neppure un set a Spagna e Giappone segna forse l'inizio di un nuovo corso della pallavolo italiana. Se Velasco avrà finalmente la fiducia del nuovo presidente e dei consiglieri della Fipav probabilmente rimarrà alla guida degli azzurri facendo però piazza pulita di tutti quegli ostacoli misteriosi contro i quali ci ha sempre detto di aver dovuto lottare da solo. La lezione impartitaci dai «tulipani» pochi giorni fa ha infranto un sogno che prima o poi sarebbe finito. Da oggi i sogni e i «se» non inganneranno più nessuno. Neppure capitan Lucchetta e i suoi compagni che tanto hanno fatto sognare.

Elena Marco



La nazionale italiana in un time out dell'incontro con il Giappone conclusosi per 3-0 a favore degli azzurri

BASKET / OGGI LA FINALE TRA GLI USA E LA CROAZIA

Per Magic sarà una duplice vittoria

BARCELLONA — Il «Dream Team» oggi vincerà la medaglia d'oro olimpica di basket. Non ci sono dubbi sull'esito della sfida con la Croazia. Magic Johnson giocherà l'ultima partita con la maglia della Nazionale Usa. Per lui e per molti altri si chiuderà la parentesi del temporaneo ritorno nel basket «degli altri», quello extra-Nba.

Nel futuro dell'Olimpiade ci sarà ancora una Nazionale americana formata da professionisti. Samaranch l'ha chiesto «perché vogliamo avere sempre i migliori al mondo», David Stern (il commissioner Nba) l'ha promesso. Potrà essere un po' meno «da sogno» nell'immagine popolare, sarà sicuramente formata dai migliori.

Qualcuno di questo «Dream Team» potrebbe esserci ancora fra due anni al mondiale che, visto come stanno andando le cose, prende sempre più la strada degli Stati Uniti o, in generale, del Nord-America, dopo che la Fiba ha ritirato l'assegnazione a Belgrado.

Non ci sarà sicuramente Magic, il campione che nel novembre scorso annunciò di essere positivo al virus Hiv, quello dell'Aids, e lasciò l'attività agonistica, riservandosi solo la partecipazione alle Olimpiadi. Anzi, quella di oggi potrebbe essere la sua ultima partita in assoluto, malgrado le reticenze sul futuro, in dubbio fra l'addio vero e l'ipotesi di tornare a rivestire la maglia dei Lakers o addirittura di emigrare.

I giochi sono stati una formidabile cassa di risonanza per tutto quello che il campione voleva dire. E' stato, al di là dell'aspetto strettamente tecnico, «il personaggio» di Barcellona '92. Difficile trovare, d'ora in poi, una ribalta migliore.

Un successo più difficile da conquistare di quello di oggi con la Croazia, Magic Johnson lo ha ottenuto ieri. Ha incontrato Samaranch, ha ottenuto la promessa di un aiuto del Cio nella battaglia contro l'Aids. «E' un grande successo — ha spiegato Magic — aver coinvolto il capo del Cio in questa battaglia che non è di un solo paese ma è di tutto il mondo.

Il comitato olimpico internazionale può essere di grande aiuto perché è ascoltato, raggiunge milioni di giovani. Abbiamo bisogno di voci forti in questa battaglia e il Cio è una voce forte».

Magic non cerca soldi, anche se il Cio sarebbe disposto ad un finanziamento «da studiare nei tempi e nei modi». Magic non cerca soldi perché «non è quello il problema più grosso». Lui è venuto a chiedere allo sport mondiale «un aiuto per parlare ai giovani».

Ha spiegato, in questa vigilia di straordinaria normalità, che l'olimpiade gli ha procurato «un grande effetto»; ha ringraziato Cio e Fiba che «ci hanno permesso, e mi hanno permesso, di giocare. Così la mia presenza qui è diventata un messaggio per due categorie di persone».

Per chi ha il virus, è sieropositivo o ha un altro handicap, ecco il messaggio di Magic: «La vita continua, date il meglio di voi, stampatevi un sorriso in faccia. Sorridete perché tutti avete ancora qualcosa da fare e da dare». Il messaggio che Magic considera più importante è per gli altri: un grazie perché «ci hanno stretto la mano, hanno gareggiato con noi, siamo stati della famiglia, non emarginati».

E la finale di oggi? Qualcosa più di un'esibizione. D'accordo che il «dream team» ha Pippen con il dito medio della mano destra malconcio; d'accordo che Larry Bird dice che «dopo quello che è successo alle ragazze sapevano di dover stare all'erta contro la Lituania e che non potremo avere cali di tensione contro la Croazia, anche se qui li abbiamo già battuti con 33 punti di scarto»; d'accordo che Petrovic sostiene che «non abbiamo niente da perdere, quindi siamo tranquilli»; però tutto è tremendamente scontato.

Pero Skansi, che oggi chiude felicemente la sua avventura alla guida della Croazia per dedicarsi completamente a Treviso, riassume il suo stato d'animo della vigilia con queste parole: «Dovete capire che le nostre Olimpiadi sono finite ieri, quando abbiamo battuto la Csi. La vera finale era quella. Gli americani sono fuori corsa. Cercheremo di fare meglio dell'altra volta ma, quanto alle possibilità di vittoria, beh, lasciamo perdere».





Earvin «Magic» Johnson e Charles Barkley saranno sicuramente due dei protagonisti principale della finale di oggi fra gli Usa e la Croazia.



L'ITALIA ELIMINATA DALLA ROMANIA

Anche la sciabola fallisce



Il medagliere della scherma azzurra resta fermo all'argento di Marin nella sciabola individuale.

BARCELLONA — Fuori in modo brusco e brutto. Gli sciabolatori azzurri sono usciti di scena senza gloria e senza onore: niente «bon ton» quando Scalzo ha perduto l'assalto che ha dato l'8-6 alla Romania e sancito l'eliminazione dell'Italia nei quarti del torneo a squadre. L'azzurro, convinto di avere subito «un furto» da parte dell'arbitro tedesco Marzodko nell'assalto decisivo contro Chiculita, si è tolto la maschera e l'ha calciata in un tentativo di drop sul direttore di gara.

Si è messo in mezzo il c.t. Fini (colpito di rimbalzo ad una mano), Marzodko è stato solo raggiunto di striscio anche se poi non ha potuto sottrarsi ad una fiondata con l'arma del furente azzurro. Scalzo si è preso il cartellino nero, che significa espulsione dal torneo, poi ridotto al rosso (esclusione dall'incontro) per un ripensamento dello stesso arbitro, che ha «compreso» il nervosismo dell'italiano e ha ammesso che forse qualche sua decisione era discutibile.

Gli errori di Marzodko (3 stoccate rovesciate, che hanno dato a Chiculita la vittoria per 5-3 in un assalto decisivo per l'intero confronto) non giustificano comunque una reazione di tale portata di un atleta ormai sulla breccia da una dozzina d'anni e alla sua quarta Olimpiade. Anche se Scalzo è rimasto convinto di essere un bersaglio dei tedeschi «che mi hanno impallinato sia nell'individuale sia nella gara a squadre».

E anche se Dino Meglio si è chiesto «perché da noi arbitravano ungheresi e tedeschi, che sono poi quelli dei Paesi degli avversari per la medaglia d'oro». Le regole però sono quelle e, come diceva proprio Meglio, «il discorso è sempre lo stesso, la sciabola è nelle mani degli arbitri».

Il presidente federale Nostini era amareggiato, per l'arbitraggio e il tardivo pentimento («è ancor più penoso») e per l'atteggiamento di Scalzo. Per Attilio Fini «l'arbitro ha sbagliato, ma Scalzo ha fatto male a reagire in quel modo». Sull'imprevisto tonfo di una squadra che schierava la medaglia d'argento dell'individuale e altri due finalisti, il c.t. E' dell'avviso che gli azzurri abbiano pagato la «grande concentrazione e la voglia di vincere ha fatto perdere lucidità mentre la bagarre ha favorito i romeni».

Il fioretto femminile è l'unico a salvarsi

Meglio è stato inguardabile, anche per colpa di un dolore al bicipite femorale che gli impediva di affondare i colpi. Sul 6-5 per l'Italia proprio un suo assalto con Lupeica, perso a zero, è stato l'inizio della fine. Marin (2 vittorie, 2 sconfitte) ha infatti poi perso 5-1 con Szabo prima del tumultuoso finale di Scalzo. Come già nel fioretto delle ragazze Diana Bianchedi aveva trascinato la squadra all'oro, nella sciabola è stato Terenzi a offrire le cose migliori. Una conferma, secondo Fini, che «il torneo individuale prosciuga». Sul piano fisico ma soprattutto su quello nervoso.

E' stata l'amara conclusione di un'Olimpiade che per la scherma azzurra ha avuto larghe zone d'ombra. Il doppio oro della Trillini e delle «sorelle d'Italia» del fioretto non può far dimenticare che il settore maschile è in crisi. Nella miniera d'oro lavorano solo le ragazze, gli uomini sembrano limitarsi a timbrare il cartellino della presenza oppure si sentono alle soglie della pensione. La medaglia d'argento di Marco Marin nella sciabola individuale — venuta oltretutto in una finale dove c'erano tre italiani — è un contentino e nulla più di fronte ai troppi incidenti di percorso di questa settimana catalana. Non a caso Fini ha dato alla «mancata vittoria di Mazzoni nella spada» l'etichetta di maggior delusione di questa spedizione.

Nel fare le pagelle, il c.t. Ha attribuito un «10 e lode» alle fiorettiste, un 6,5 alla sciabola e un 6 a spada e agli uomini del fioretto. Meno benevolo il giudizio di Nostini che concorda nei voti sulle ragazze e sulla sciabola («anche se in quest'arma mi attendevo di più nella prova a squadre») ma rifila un bel 5 a spadisti e fiorettisti.

Ma il discorso non è tanto su sufficienze o insufficienze, che possono essere episodi e basta. Il discorso, piuttosto, riguarda Barcellona come capolinea per alcuni di coloro che hanno frequentato il podio delle maggiori manifestazioni internazionali dell'ultimo decennio.

Fini è il primo a dire che c'è necessità di cambiare un po' ovunque anche se non si andrà ad una vera e propria rivoluzione. Se si deve pensare «solo» in funzione di Atlanta '96, ai Mondiali del prossimo anno («che tra l'altro sono concomitanti con le Universiadi») non è il caso di attendersi risultati perché, ad esempio, nel fioretto le nuove leve (insieme a Puccini, Arpino e Vitalesta) se fossero venute qui «non avrebbero avuto modo di battersi per la zona-medaglia».

E poi bisogna valutare quanto possono ancora dare Cerioni o Borella «che — sottolinea Fini — è arrivato alla finale olimpica e non lo si può buttare come carta straccia». Nella spada c'è il problema di un materiale di ricambio non ancora all'altezza dei protagonisti attuali «anche perché è un'arma più tecnica e si matura più tardi». Nella sciabola qualcosa di buono già si vede accanto a Terenzi e Sirovich.

Si rinnova l'Italia, rischia di rinnovarsi anche la scherma. Si parla di maschera trasparente, di abbandono della divisa bianca ma anche di riduzione delle squadre a tre atleti o di assalti «a tempo» con vincitore chi mette più stoccate. Nostini dice: «sull'abbigliamento e sulla maschera siamo stati dei precursori, 12 anni fa. Le altre sono proposte cervellotiche, a maggior ragione se coinvolgono il programma delle Olimpiadi. Samaranch non può introdurre nuovi sport e penalizzare quelli veramente olimpici».

FLASH

Nella ginnastica ritmica tre finali per le azzurre

BARCELLONA — Buona prestazione di Samantha Ferrari e Irene Germini, le due italiane impegnate nelle prove della ginnastica ritmica, sport che solo dalle passate Olimpiadi è entrato nel programma ufficiale dei Giochi (il debutto era avvenuto a Los Angeles, ma tra gli sport dimostrativi). Le azzurre hanno concluso la prima delle eliminatorie a pari merito al quindicesimo posto nel concorso completo individuale, dominato dalla rappresentante della Squadra Unificata Alexandra Timoshenko, davanti alla spagnola Carolina Pascual. Di rlievo la prestazione della Ferrari nelle clavette, dove con 9.100 è finita sesta a soli 50 centesimi dalla greca Areti Sinapidou. L'azzurra si è anche classificata, così come la sua compagna di squadra, per la finale della fune, prova nella quale la Germini ha ottenuto 9.325, punteggio che le ha consentito di occupare l'ottavo posto, proprio davanti alla sua conterranea (sono entrambe lombarde), che ha chiuso l'esercizio con un discreto 9.225.

Cuba mette al tappeto il mondo: nove pugili promossi alle finali

BARCELLONA — Cuba prende a pugni il mondo. Le semifinali del torneo di pugilato hanno promosso ben nove pugili dell'isola del Caribe facendo del torneo olimpico di boxe il regno quasi incontrastato dei pugili cubani.

I risultati delle varie semifinali del torneo di pugilato: Mosca (51 kg): Raul-Gonzales Sanchez (Cub) batte Timothy Austin (Usa) per k.o.t. Alla prima ripresa Choi Chol Su (Cdn) batte Istvan Kovacs (Hun) ai punti. Piuma (57 kg): Andreas Tews (Ger) batte Hocine Soltani (Alg) ai punti; Faustino Reyes Lopez (Spa) batte Ramazi Paliani (Csi) ai punti. Super-leggeri (63,5 kg): Hector Vinent Charon (Cub) batte Goeran Jyri Kjall (Fin) ai punti; Mark Leduc (Can) batte Dorin Leonard Doroftei (Rom) ai punti. Super-welter (71 kg): Juan Carlos Lemus Garcia (Cub) batte Gyorgy Mizsei (Hun) ai punti; Orhan Delibas (P-B) batte David Ribin Reid (Gb) ai punti. Medio-massimi (81 kg): Rostislav Zaoulitchnyi (Csi) batte Zoltan Brese (Hun) per k.o.t. alla terza ripresa; Torsten May (Ger) batte Wojciech Bartnik (Pol) ai punti. Super-massimi (91 kg): Roberto Balado Mendez (Cub) batte Brian Nielsen (Dan) ai punti; Richard Igbineghu (Ngr) batte SvilenAldinov Roussinov (Bul) ai punti.

Nuoto sincronizzato, un altro oro per gli Usa dal duo Josephson

BARCELLONA — Le statunitensi Karen e Sarah Josephson hanno vinto la medaglia d'oro del duo di nuoto sincronizzato con 192.175 punti. L'argento è andato alle canadesi Penny e Vicky Vilagos, il bronzo alle giapponesi Fumiko Okuno e Aki Takamaya.

LA VACCARONI ANDRA' A MONTECARLO

«Non rimpiangerò l'Italia»

ROMA — Dorina Vaccaroni, la ventottenne atleta veneta al centro delle polemiche di questi giorni dopo il suo annuncio di voler andare a gareggiare per il Principato di Monaco, non ritiene affatto di aver tradito il suo paese, «anche se — ci tiene a sottolineare — non penso proprio che rimpiangerò l'Italia». «La Federazione — conferma la Vaccaroni — non è mai stata molto corretta nei miei confronti, e non solo perché mi ha escluso dalla gara individuale durante le Olimpiadi. Quest'ultima vicenda è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso».

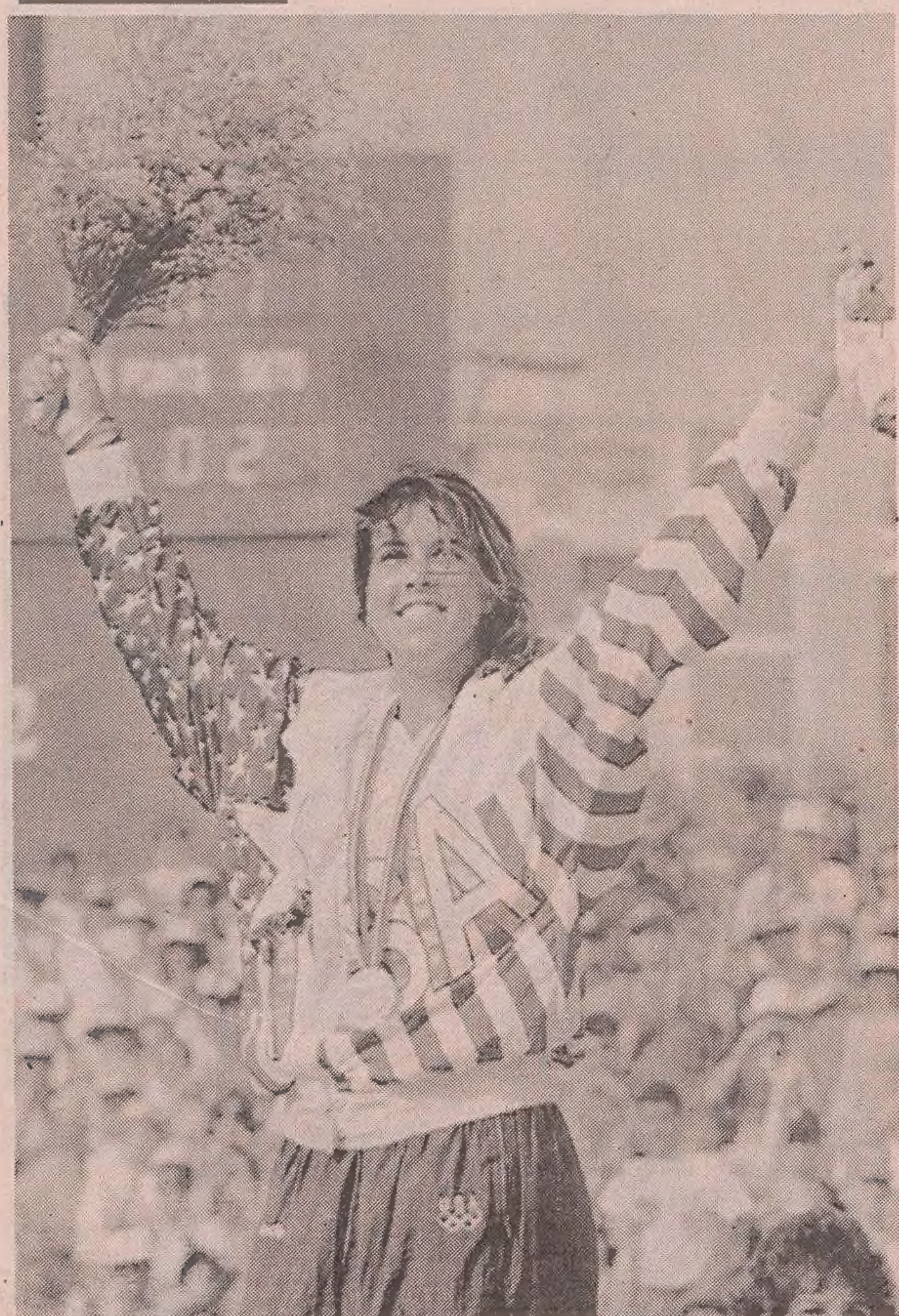
Rientrata in Italia subito dopo la vittoria della medaglia d'oro nel fioretto a squadre («ma non è stata una ripicca — precisa — era già previsto che rientrassi il 5 agosto. Quando sono partita per Barcellona avevo già il biglietto per il ritorno»), la Vaccaroni racconta che la sua non è stata una decisione improvvisa. «Ho avuto grosse discussioni all'interno della federazione, sia durante le Olimpiadi che nel periodo precedente. Una cosa è certa — dice — se mi avessero trattato degnamente, per come meritavo, non avrei fatto "certe cose"». E a chi continua a criticare la sua scelta, risponde seccamente: «Se ho deciso di andare via evidentemente ho le mie buone ragioni».

L'atleta veneta, da molto tempo emblema della scherma femminile azzurra, precisa comunque di non nutrire rancore né nei confronti del commissario tecnico Attilio Fini né tanto meno delle sue compagne di squadra. «Fini è stato l'unico che mi ha sempre aiutato. Anzi, sono convinta che la decisione di escludermi dalla gara individuale non sia stata sua. Alle mie compagne di squadra, invece, se è vero che hanno parlato male di me, vorrei soltanto ricordare che l'anno scorso a Budapest ho fatto vincer loro un mondiale e che quest'anno a Barcellona le ho aiutate a portare a casa la medaglia d'oro. In ogni caso, a me non hanno detto nulla: potrebbe essere stata la gelosia a farle reagire così come riportano i giornali».

Sulle modalità del suo passaggio tra le file della squadra monegasca («sono stata io a mettermi in contatto con loro e non viceversa», sottolinea), la Vaccaroni sostiene di non sapere quando firmerà il contratto. «E' ancora tutto campato in aria — dice — ci sono ancora molte questioni da definire. L'intenzione, comunque, è quella di lasciare l'Italia».

L'AMERICANA STRAPPA L'ORO ALLA GRAF

Capriati a sorpresa



Jennifer Capriati alza le braccia al cielo dopo la conquista della medaglia d'oro.

BARCELLONA — Jennifer Capriati aveva sempre perso contro Steffi Graf. Quattro volte si erano incontrate (tre nel '90, quando l'americana aveva 14 anni), ma Baby Jenny ha scelto la finale olimpica per battere la numero due del mondo con la racchetta. Due ore e otto minuti ha impiegato la Capriati per ribaltare una situazione che dopo il primo set sembrava già compromessa: svelto 63 per la tedesca che sotto la bandiera a cinque cerchi non aveva mai perso in otto anni. Steffi aveva vinto il torneo di Los Angeles 1984, quando il tennis era inserito nel programma a titolo dimostrativo, e s'era ripetuta a Seul (6/3 6/3 a Gabriela Sabatini). E a Barcellona era arrivata alla finale con passo da schiacciasassi: a Novelo, Schultz, Maleeva, Appelmans e Mari Joe Fernandez aveva lasciato complessivamente 18 giochi, non un set.

Il meccanismo della bionda tedesca si è inceppato nella seconda partita della finale. Il break decisivo all'ottavo gioco, sul 4/3 per Jenny in versione «all american» (cappelletto alla courier, tenuta bianca con due bandiere a stelle e striscie cucite sulla gonnella). Graf ha annullato due vantaggi prima di cedere il servizio e perdere il secondo set per 6/3.

A non funzionare al 100 per cento era il rovescio della tedesca. Capriati l'aveva capito e martellava, più mobile, magra e concentrata che nei tornei di primavera.

In tribuna, papà Stefano, ha cominciato a cambiare espressione. Con lui riderà anche Nick Bollettieri: in un mese i suoi «ragazzi» Agassi e Capriati hanno vinto Wimbledon e le Olimpiadi, fosse poco... Nel terzo set Jenny ha approfittato dello choc psicologico piazzando il break al primo gioco. Il rovescio della tedesca troppo spesso si fermava a rete e non c'era soluzione: spostarsi per picchiare di dritto apriva il campo alle traiettorie di Capriati.

Jenny non si è scomposta quando ha restituito il servizio al sesto gioco (3/3), se l'è ripreso sull'ennesimo rovescio a rete di Steffi nel nono gioco (5/4 per l'americana). Nell'ultimo game Capriati è andata 30-0 con un passante e un ace, ha subito uno splendio passante lungo linea di rovescio, poi ha costretto all'errore la Graf che ha sparato fuori misura il dritto ed ha chiuso 6/4. E' tornata bambina davanti al podio: ha saltellato e riso, mentre con gli occhi cercava papà Stefano ed il cappelletto s'impigliava nei capelli. Steffi era invece ancora incredula e mogia.

I tedeschi si sono però rifatti con Becker-Stich, impazziti di gioia dopo la vittoria in quattro set sui sudafricani Wayne Ferreira e Piet Norval: 7/6 (7-5) 4/6 7/6 (7-5) 6/3 in 3 ore e 27'. Il torneo olimpico non farà guadagnare punti nè soldi, ma anche gente come questa aveva facce diverse dal solito sul podio di Vall d'Hebron.

Jordi arrese contro Marc Rosset: gli spagnoli esultano pensando alla possibilità di un altro oro, ma c' è poco da godere per una finale che questo pomeriggio proporrà la sfida per la medaglia tra il 29/o ed il 37/o giocatore del mondo.

Fino all'ultimo il torneo olimpico di tennis ha voluto tener fede alla fama di ammazzagrandi. Dei «grandi» che all' inizio facevano parlare di tabellone da grande slam era curiosamente sopravvissuto fino alle semifinali il croato goran ivanisevic. Puntuale, il numero 4 della classifica mondiale ha pensato bene di fondere davanti a marc rosset, svizzerone specialista come lui in servizi-missile.

Più combattuto è stato il confronto tra Jordi Arrese ed il russo Andrei Cherkasov. In un clima da Coppa Davis (è finita al grido di «Jordi, Jordi») lo spagnolo ha impiegato tre ore e 50' per vincere al quarto set. Vinto il primo per 6/4 ed il secondo al tie-break (7-4), arrese ha ceduto il terzo per 3/6, ma ha poi restituito il favore nell'ultimo.

Discreta rivincita per la famiglia Sanchez che, dopo l'eliminazione di Emilio nei quarti e la sconfitta di Arantxa in semifinale, cominciava a temere la figuraccia proprio in casa. Oggi Arantxa e Conchita si giocheranno l'oro contro Gigi e Mari-Joe Fernandez. Le «americane» (l'una di Porto Rico, l'altra di Santo Domingo) non sono nemmeno lontane parenti, ma fanno una gran bella coppia.

HOCKEY SU PISTA / PORTOGALLO K.O.

Un bronzo dimostrativo per le 'rotelle' azzurre



Nella finalissima di hockey su pista, l'Argentina ha battuto la Spagna per 8-6.

Italia	**3**
Portogallo	**2**

ITALIA: Cupisti, Colamaria, Amato, Bernardini, Crudeli, Massimo Mariotti, Enrico Mariotti, Rigo, Marzella, Cunegatti. All. Massari.
PORTOGALLO: Heictor, Lopes, Ferreira, Victor Hugo, Neves, Fortunato, Paulo Alves, Pedro Alves, Almeida, Pais. All.: Livramento.
ARBITRI: Marti e Mestres (Spa).
RETI: nel pt 12'40" M. Mariotti, 13'49" Victor Hugo, 15'22" Ferreira. Nel st 34" Amato, 6'37" Crudeli.
NOTE: Ammoniti M. Mariotti, Crudeli, Paulo Alves, Ferreira, Rigo, E. Mariotti, Victor Hugo, Almeida. Espulsioni temporanee (2') M. Mariotti, Paulo Alves, E. Mariotti. Spettatori 5.000.

BARCELLONA — La conquista della medaglia di bronzo ha parzialmente riscattato la partecipazione degli azzurri dell' hockey su pista al torneo olimpico.

Dopo le sconfitte subite contro Portogallo, Argentina e Spagna, nella finale di consolazione gli italiani hanno ritrovato la grinta sufficiente per battere il Portogallo, altra grande delusa di questi Giochi.

Massari si è affidato a Cupisti, Crudeli, Amato ed i fratelli Mariotti, inserendo successivamente Rigo quando i Mariotti hanno subito espulsioni temporanee.

Andati in vantaggio con Massimo Mariotti il cui tiro è stato deviato da Ferreira, gli azzurri si sono fatti raggiungere e superare prima dell' intervallo dalle reti di Victor Hugo e Ferreira.

In avvio di ripresa il solito Amato, miglior realizzatore della squadra, e Crudeli hanno messo a segno i gol del successo.

All' attivo dell' Italia anche un palo colpito da Rigo ed una punizione di prima fallita da Amato.



DELUDONO SCARPA E STEFI IDEM, PRESTIGIOSA MEDAGLIA DI BRONZO PER IL K2

Dreossi e Rossi sul podio

CANOA

I risultati delle finali Dominano le tedesche

UOMINI

C1 500 metri
1) Nikolai Petkov Boukhalov (Bul), 1.51.15.
2) Mikhail Slivinski (Csi), 1.51.50.
3) Olaf Heukrodt (Ger), 1.53.00.
4) Slavomir Knazovicky (Cec), 1.54.51.
5) Imre Pulai (Ung), 1.54.86.
6) Stephen Cory Giles (Can), 1.55.80.
7) Pascal Sylvoz (Fra), 1.55.96.
8) Victor Partnoi (Rom), 1.57.34.

K1 500 metri
1) Mikko Yrjoe Kolehmainen (Fin), 1.40.34.
2) Zsolt Gyulay (Ungh), 1.40.64.
3) Knut Holmann (Nor), 1.40.71.
4) Norman Bellingham (Usa), 1.40.84.
5) Sergei Kalesnik (Cei), 1.40.90.
6) Roberto Liberato (Svi), 1.41.98.
7) Daniele Scarpa (Ita), 1.42.00.
8) Marin Gigi Popescu (Rom), 1.42.24.

C2 500 metri
1) Cei (Masseikov, Dovgalenok), 1.41.54.
2) Ger (Papke, Spelly), 1.41.68.
3) Bul (Marinov, Stoyanov), 1.41.94.
4) Rom (Andriev, Juravschi), 1.42.84.
5) Dan (Nielsson, Frederiksen), 1.42.92.
6) Fra ((Hoyer, Boivin), 1. 43.04.
7) Ung (Palizs, Kolonics), 1.43.27.
8) Cec (Bartunek, Fibigr), 1.44.70.

K2 500 metri
1) Ger (Bluhm, Gutsche), 1.28.27.
2) Pol (Freimut, Kurpiewski), 1.29.84.
3) Ita (Rossi, Dreossi), 1.30.00.
4) Spa (Mangas, De Castro), 1.30.93.
5) Sve (Sundqvist, Olsson), 1.31.48.
6) Dan (Staal, Nielsen), 1.31.84.
7) Ung (Csipes, Gyulay), 1.32.34.
8) Usa (Harbold, Newton), 1.33.02.

DONNE

K1 500 metri
1) Birgit Schmidt (Ger, 1.51.60.
2) Rita Koban (Ung), 1.51.96.
3) Izabella Dylewska (Pol), 1.52.36.
4) Josefa Idem (Ita), 1.52.78.
5) Ursula Profanter (Aut), 1.53.17.
6) Sabine Goetschy (Fra), 1.52.53.
7) Caroline Brunet (Can), 1.54.82.
8) Sanda Toma (Rom), 1.54.84.

K2 500 metri
1) Ger (Portwich, Von Seck), 1.40.29.
2) Sve (Gunnarsson, Andersson), 1.40.41.
3) Ung (Koban, Donusz), 1.40.81.
4) Rom (Toma, Simion), 1.42.12.
5) Can (Herst, Mocaskill), 1.42.14.
6) Pol (Dylewska, Urbanczyk), 1.42.44.
7) Cina (Xiaoli, Menghua), 1.42.46.
8) Dan (Knudsen, Knudsen), 1.43.98.

BARCELLONA — La gara del K1-500 femminile è conclusa da quasi due ore, ma le lacrime continuano a scendere. Sola, seduta sotto il tabellone dei risultati, Sefi Idem guarda sconsolata le acque maledette del Canal Olimpic di Castelldefels, dove ha perso la finale e continua a piangere.

A nulla servono le consolazioni del marito-allenatore Guglielmo Guerrini, del tecnico Oreste Perri, del presidente federale Francesco Conforti: in questi momenti la solitudine è grande. Un piccolo sorriso si intuisce sul viso di Sefi solo quando arrivano Antonio Rossi e Bruno Dreossi con al collo la medaglia di bronzo conquistata nel K2-500, ma poi torna lo sconforto.

«Adesso voglio soltanto essere sola, riposare, non vedere nessuno e poi penserò al futuro». Le parole escono vuote, quasi obbligate per non essere scortese con i tanti giornalisti che l'aspettano. Doveva essere la gara della sua vita, quella della rivincita con le sue ex compagne della Germania, voleva regalare una medaglia al suo nuovo paese, l'Italia: sente di aver fallito tutto.

In tanta disperazione la figura del marito emerge per equilibrio: «I bambini di Sarajevo sono sotto le bombe — dice — quella è davvero una tragedia, il nostro è solo sport anche se arrivare sul podio sarebbe stata una soddisfazione». Frasi di circostanza che non riescono a far dimenticare a Sefi i sacrifici e le fatiche, il sogno di medaglia e la sconfitta.

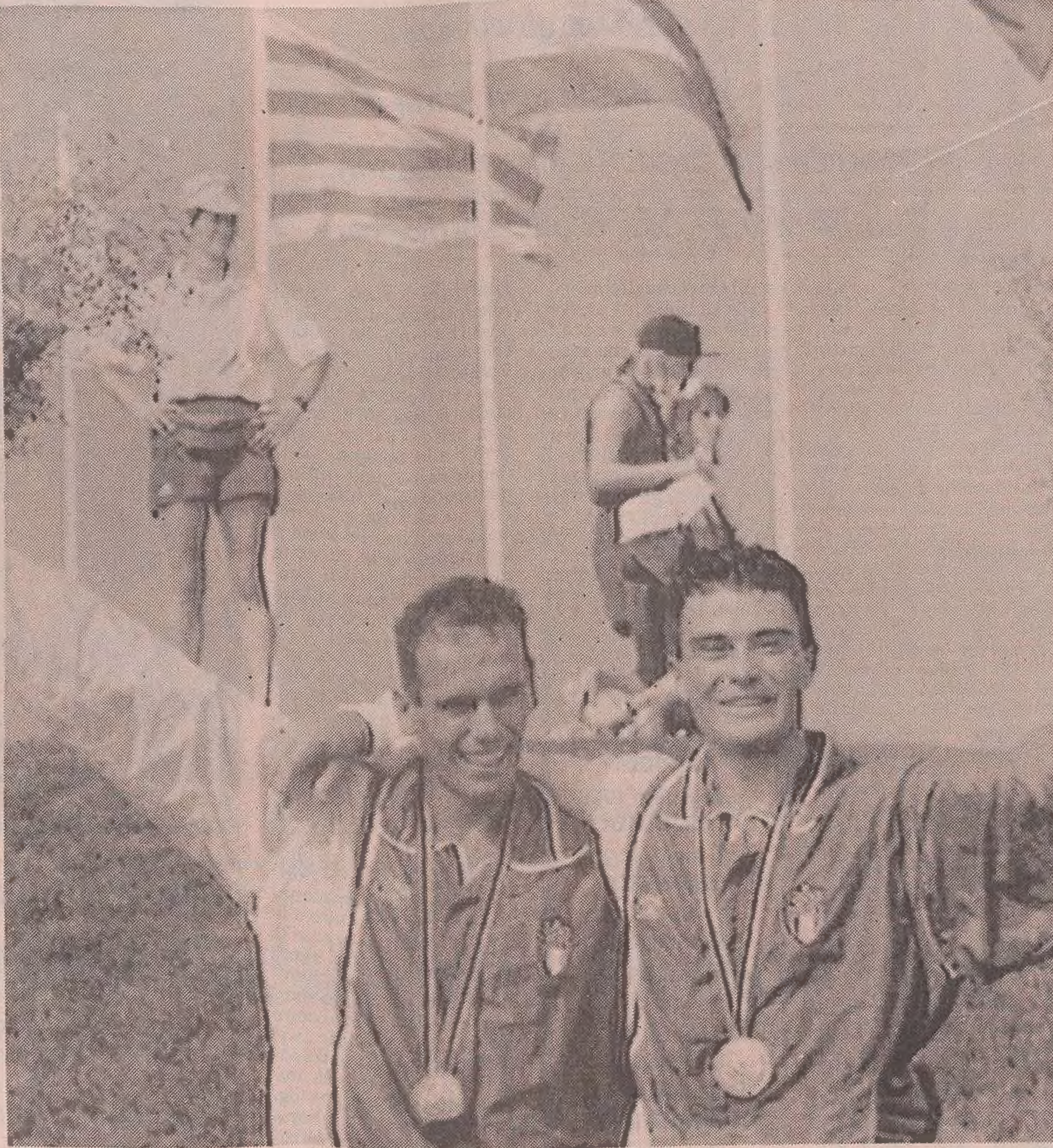
«Sono partita insolitamente veloce — spiega la Idem — ai 250 metri quando, in genere, mi sciolgo, mi sono trovata contratta, bloccata. Ho visto le mie avversarie pian piano andare via mentre dentro di me cresceva un vuoto sempre più grande».

Ha vinto la rivale di sempre, la tedesca Birgit Schmidt: un ulteriore smacco? «Non importa chi è arrivata prima — risponde — so soltanto che tante concorrenti alla fine della gara mi hanno detto che meritavo io di salire sul podio perchè sono l'unica atleta pulita. Voglio ricordare, infatti, che la polacca giunta seconda è reduce da una squalifica di due anni per doping».

Frasi sussurrate e non accuse di fuoco: non c'è volontà di polemica, c'è solo amarezza e voglia di capire perchè, da sempre, l'emotività le taglia le gambe ai grandi appuntamenti. Era la critica che le facevano in Germania, adesso ha paura che le venga ripetuta in Italia.

«Ho cercato di isolarmi in questi giorni — prosegue —, ho rifiutato di parlare con i giornalisti anche se avevo un'incredibile voglia di raccontare della mia nuova vita a Ravenna e della volontà di vincere: speravo che così facendo sarei riuscita a trovare la giusta tranquillità e concentrazione ma non è stato così».

Gioie e dolori, nello sport e nella vita, convivono. A pochi metri dalla Idem si ride, si festeggia e si piange, ma di felicità.



Antonio Rossi e Bruno Dreossi hanno regalato all'Italia la medaglia più inattesa: dopo la delusione della sconfitta di Daniele Scarpa nel K1-500 e quella della Idem, il duo azzurro ha conquistato un brillante terzo posto alle spalle dei tedeschi Bluhm e Gutsche e dei polacchi Freimut e Kurpiewski, davanti agli spagnoli campioni del mondo.

«Era venuto anche il re Juan Carlos per assistere alla prova dei suoi atleti, ma una volta tanto non ha portato fortuna alla Spagna, dice Rossi. Il nostro bronzo — prosegue — profuma d'oro perchè è la prima medaglia nella storia azzurra della specialità Kayak e la voglio dedicare a mia nonna, morta un anno fa, a cui ero particolarmente affezionato».

Bruno Dreossi ammette di non aver voluto seguire le due precedenti finali «per non farmi trascinare dall'emotività». «Abbiamo fatto uná gara tutta d'attacco — spiega — e man mano che ci avvicinavamo al traguardo sentivo che ce l'avremmo fatta».

Entrambi studenti di scienze politiche, Rossi e Dreossi si definiscono giovani normali ma con tanta voglia di sacrificarsi per uno sport quasi sconosciuto. «Non è vero, sono ragazzi eccezionali — interviene il tecnico azzurro Oreste Perri — hanno fatto tutto da soli, io li ho aiutati con la mia esperienza ad arrivare dove loro volevano, cioè alla vittoria». Si tratta di un equipaggio nato soltanto un mese e mezzo fa, con pochissime gare alle spalle.

«La coppia precedente, Rossi-Bonomi, non mi convinceva — aggiunge Perri — e così a Vienna ho rischiato il tutto per tutto spostando Dreossi al K2 e Bonomi al K1-1.000: è andata bene perchè hanno tecniche di pagaiata simili e sono entrambi veloci più che potenti. Le loro vere armi sono la tenacia e la serenità: nei giorni scorsi mi chiedevano addirittura se potevano mangiare un gelato e stamattina sono arrivati alle gare canterellando: soltanto quando si è così tranquilli si riesce a dare il massimo».

Perri confessa, poi, di aver nascosto nella tuta di Dreossi un piccolo amuleto: «L'ho fatto dopo le due finali di Scarpa e della Idem, mi sembrava una giornata ancora stregata. E' da 32 anni che aspettiamo una medaglia: dopo l'argento di Dezi-La Macchia a Roma '60 non abbiamo più vinto nulla. Anch'io fallii amaramente l'appuntamento olimpico: questo bronzo, perciò, mi dà una gioia immensa».

Stupisce vedere le lacrime sul volto di un uomo che sembra tagliato con l'accetta, un atleta che ha percorso le acque di tutto il mondo. Forse non riuscirebbe a piangere per dolore o amarezza. Per gioia sì.

Ma bisogna tornare presto alle canoe: oggi ci sono altre due finali azzurre. Il K1 di Bonomi e il K2 di Paolo Luschi e Daniele Scarpa: quest'ultima, dopo la cocente delusione del settimo posto di ieri nei 500 metri, deve per forza rifarsi sulla distanza doppia.

CANOA

I finanzieri di bronzo

BARCELLONA — Antonio Rossi e Bruno Dreossi fanno equipaggio soltanto da un mesee mezzo avendo disputato la prima gara assieme alle preolimpiche di Vienna, l'ultimo appuntamento prima dei Giochi, occasione in cui hanno sostenuto tre prove »(eliminatoria, semifinale e finale). Sono entrambi guardie di finanza e sono allenati da Giampaolo Tronchin.

Ecco un profilo dei due azzurri.

Antonio Rossi è nato a Lecco (Como) il 19 dicembre 1968, è alto 1,86 e pesa 82 chili. Risiede a Roma. Ha esordito in Nazionale tre anni fa classificandosi tredicesimo nel K2 su 10.000 metri ai Mondiali di Plovdiv (Bulgaria).

Nono nel K4-500 e settimo nel K4-1000 ai mondiali dell'anno successivo, Rossi ha ottenuto il quarto posto nella gara iridata dello scorso anno nel K2-1000 ed ha vinto i Giochi del Mediterraneo nel singolo sui 500 metri. E' esordiente alle Olimpiadi.

Bruno Dreossi è nato a Monfalcone l'11 luglio 1964, alto 1,84 per 86 chili, risiede a Sabaudia (Latina). Perito industriale, ha esordito in Nazionale giovanissimo cogliendo i primi risultati a livello internazionalenel 1965 (undicesimo ai mondiali nel K1-1000).

Settimo nelle prove iridate 1986 di K4-500 e del K4-10.000, nel 1987 il monfalconese è stato nono nel K4-500. ai Giochi olimpici di Seul è stato eliminato in semifinale nel K4-500.

Ottavo ai mondiali 789 nel K4-500 e settimo l'anno successivo, quest'anno Dreossi è giunto secondo agli Internazionali di Duisburg (K1-500), prima di passare al K2.



GLI AZZURRI IN VASCA OGGI NELLA SEMIFINALE CON LA CEI

L'Italia all'arrembaggio

LA SCOMMESSA AZZURRA

E' il 'sette' più forte che si poteva allestire

BARCELLONA — E' ovviamente impossibile avanzare previsioni consistenti sull'esito finale di una rassegna così importante come quella olimpica.

Ma sulpiano tecnico, la squadra azzurra che gioca a Barcellona sembra in questo momento la migliore che fosse possibile schierare. Qualcuno ha sollevato qualche dubbio sul rendimento alla distanza di un Fiorillo e di un Campagna, che non hanno proprio disputato quest'anno un campionato eccezionale (Campagna è stato addirittura bloccato sul finire della stagione da un brutto infortunio), ma francamente questo discorso non pare opportuno. Siamo di fronte a due autentici fuoriclasse che certo saranno utili nel corso del torneo non fosse altro che per la loro esperienza. Per il resto lo schieramento azzurro non presta il fianco ad altre contestazioni. E' comprensibile l'amarezza di Petronelli e di Calcaterra per l'esclusione dalla rosa, ma francamente l'operato di Rudic non sembra meritare critiche. Anche se i tiri «da fuori» del savonese sarebbero serviti moltissimo a Barcellona, anche se un terzo centro-boa da alternare a Ferretti e Caldarella avrebbe consentito schemi tattici diversi da quelli abituali e già ormai noti a tutti i tecnici stranieri.

Vale la pena sottolineare tra le cose più positive scaturite dal lungo ritiro collegiale, il pieno «recupero» di Marco D'Altrui, un giocatore prezioso che il c.t. aveva escluso, dalle formazioni schierate a Perth e ad Atene. Il pescarese è reduce da un grosso campionato ed è sicuramente il marcatore ideale (come ha anche dimostrato nel recente collaudo di Catania) di quel certo Manuel Estiarte. Con questa decisione, Rudic ha implicitamente riconosciuto il propro errore, un fatto piuttosto inconsueto con i tempi che corrono e quindi a maggior ragione meritevole di attenzione.

Sulla squadra, nel suo complesso, non c'è molto da aggiungere. E' composta in massima parte da giocatori non più giovanissimi e quindi piuttosto esperti, un particolare, quest'ultimo, molto importante e che ha permesso di garantire la massima concentrazione per affrontare un torneo che la nuova formula (due gironi all'italiana di sei squadre ciascuno con finali incrociate tra le prime due classificate) ha dimostrato combattuto e faticoso. Il risultato di Barcellona sarà decisivo anche per la permanenza o meno dell'attuale c.t. alla direzione della nazionale. Chiamato a sostituire Fritz Dennerlein alla vigilia dei mondiali di Perth, Rudic ha impostato il proprio lavoro in funzione dell'Olimpiade, considerando la trasferta australiana e gli stessi europei di Atene come stemplici tappe di avvicinamento necessarie soltanto per trovare la formazione definitiva. Rispetto ai suoi predecessori, costrettimolto spesso a condizionare gli impegni azzurri a quelli del campionato, il tecnico jugoslavo ha avuto quindi la possibilità di svolgere i suoi programmi in piena autonomia ed è anche riuscito a imporre agli atleti — non certo abituati a carichi di lavoro così onerosi — quel famoso ritiro collegiale di due mesi e più che sarebbe indispensabile per garantire risultati importanti. Rudic non ha quindi attenuanti, si gioca tutto, prestigio e futuro: il rinnovo del suo contratto è legato solo ed esclusivamente ai prossimi risultati. E si giocano molto, nelle prossime partite di Bacellona, anche i dirigenti federali. In autunno ci sarà il congresso per il rinnovo delle cariche e, come sempre avviene in queste circostanze, i bilanci si faranno tenendo ben presenti il numero delle medaglie conquistate sul campo. Da qualche tempo la «base» è in fermento. Non condivide molte scelte, non è d'accordo sull'organizzazione centrale, è critica nei confronti delle strutture burocratiche alle quali si attribuisce scarsa iniziativa e troppa approssimazione. Osservazioni giuste, senza dubbio, molte cose non vanno ed è assolutamente indispensabile porvi rimedio al più presto. E a questo proposito, sarebbe molto importante che gli azzurri tornassero dalla Spagna con una buona affermazione. Tutto sarebbe più facile.

Gli ex sovietici hanno un gioco simile a quello della Spagna: la loro arma è il contropiede e la capacità di realizzazione con l'uomo in più - Ma Rudic è ottimista

BARCELLONA — C'è un'anima croata nella pallanuoto azzurra, l'unica delle squadre olimpiche italiane capace di arrivare ad una semifinale. E' quella di Ratko Rudic, grande zingaro delle piscine, assunto due anni fa dalla Federazione italiana approfittando dello sfacelo politico dell'Est. Con la calottina della Jugoslavia conquistò l'argento di Mosca 1980. In finale perse contro l'Unione Sovietica. Gli eredi dell'Urss saranno oggi (alle ore 18.45) gli avversari dell'Italia. «Contro di loro non ho mai perso, da allenatore» sogghigna Rudic, che tra baffi, stazza ed occhio cupo non stonerebbe a fare il mangiafuoco sulle Ramblas. Ratko invece è scacchista, appassionato di musica pittura e architettura, e pacifista. «Tutti i campioni devono partecipare ai Giochi, non importa la bandiera — dice — la politica non c'entra nulla con le Olimpiadi, mi dispiace che siano già finite. Spero in un futuro senza guerre». E' un innamorato della pallanuoto, capace di regalare immagini: «Manuel Estiarte è un romantico della pallanuoto, non ci sono più giocatori come lui». Hanno giocato da avversari nel 1981, agli estremi opposti delle carriere. Dicono che io spengo la fantasia dei giocatori? Non è vero, si deve sempre cercare di inventare qualcosa». Cosa si può inventare per battere oggi l'ex Urss? Guai a parlarne. «Nella pallanuoto sono importanti la tattica e la pretattica».

Per preparare la partita s'è visto due volte la vittoria della Cei sugli Usa. «Gli americani avrebbero meritato di vincere con tre gol di scarto, giocano molto bene». Il sesto posto dell'esordio sulla panchina azzurra ai mondiali di Perth non fu considerato esaltante. «In realtà giocavamo bene — ricorda — non siamo entrati fra i quattro per un tiro sbagliato negli ultimi 30», eravamo in superiorità e la porta spalancata. Invece abbiamo sbagliato».

Alle Olimpiadi è arrivato alle semifinali e per l'Italia è risultato che mancava dal 1976 dell'argento canadese. «A questa squadra — dice — ho cercato di dare una mentalità diversa. Abbiamo cambiato il tipo di lavoro e la preparazione psicologica per fare una squadra più dura, resistente e continua». Gli arbitri del torneo non gli sono piaciuti. «Non voglio parlarne, ma ho notato che sono tutti scontenti. Questo è buono, ma è anche certo che la bilancia non ha hai pesato dalla nostra parte». Esclude però favori alla Spagna. Della Cei (bilancio delle ultime quattro partite alla pari, l'ultima perduta, ma sprecando moltissimo) teme il contropiede e la capacità di realizzazione con l'uomo in più. «Hanno un gioco simile a quello della Spagna — dice — ma in difesa riescono a disorientare l'attaccante passando disinvoltamente dalla zona al pressing fortissimo, fisico».

L'uomo da temere è Dmitri Apanassenko, cannoniere della Dinamo Mosca che ha vinto tutte le Coppe Europee. «E' un giocatore decisivo, il miglior realizzatore in superiorità, un tiratore eccezionale». Ma non per questo la Cei e favorita, così come la Spagna non lo è per avere Estiarte. «Olimpiadi, mondiali, europei: hanno sempre vinto le squadre compatte» ricorda Rudic. Nel torneo olimpico quella azzurra si è rivelata la miglior difesa. «Domani (oggi, ndr) dovremo migliorare in attacco — dice — fisicamente in allenamento tirano tutti molto bene, si devono soltanto sbloccare psicologicamente». Contro una squadra forte fisicamente come la Cei e alla settima partita in nove giorni ci saranno problemi di tenuta fisica? Rudic l'esclude. «Delle quattro semifinaliste due, Stati Uniti e Spagna, sono in ritiro da febbraio; una, la russa, da cinque. Noi non potevamo fare altrettanto. A settembre ho parlato, assieme al dott. Marco Bonifazi, direttore del centro studi della Federnuoto, con gli allenatori delle società. Ho trovato una collaborazione molto buona. E con gli ultimi due mesi di ritiro siamo arrivati qui a posto. Altrimenti non avremmo potuto giocare allo stesso livello degli altri». Non resta che giocare.

WATERPOLO

L'albo d'oro

Parigi 1924
FRANCIA
Amsterdam 1928
GERMANIA
Los Angeles 1932
UNGHERIA
Berlino 1936
UNGHERIA
Londra 1948
ITALIA
Helsinki 1952
UNGHERIA
Melbourne 1956
UNGHERIA
Roma 1960
ITALIA
Tokyo 1964
UNGHERIA
Città del Messico 1968
JUGOSLAVIA
Monaco 1972
UNIONE SOVIETICA
Montreal 1976
UNGHERIA
Mosca 1980
UNIONE SOVIETICA
Los Angeles 1984
JUGOSLAVIA
Seul 1988
JUGOSLAVIA



La squadra azzurra che scenderà oggi in vasca nella semifinale con la Cei.

I PROTAGONISTI DEL TORNEO OLIMPICO

Il settebello ai raggi «X»

FRANCESCO ATTOLICO
Portiere. E' nato a Bari il 23 marzo 1963. Altezza 1,93, peso 90. Gioca nella Giollaro Pescara.

MARCO D'ALTRUI
Difensore. E' nato a Napoli nel 1964. Altezza 1,79, peso 78. Gioca nella Giollaro Pesacara.

ALESSANDRO BOVO
Difensore. E' nato a Genova il 10 gennaio 1969. Altezza 1,85, peso 78. Gioca nella Rari Nantes Savona.

PINO PORZIO
Difensore. E' nato a Napoli il 26 febbraio 1967. Altezza 1,81, peso 76. Gioca nel Posillipo.

ALESSANDRO CAMPAGNA
Centrovasca. E' nato a Palermo il 26 giugno 1963. Altezza 1,82, peso 80. Gioca nella Roma.

PAOLO CALDARELLA
Attaccante. E' nato a Milano il 20 settembre 1964. Altezza 1,87, peso 88. Gioca nell'Ortigia di Siracusa.

MARIO FIORILLO
Centrovasca. E' nato a Napoli il 16 dicembre 1962. Altezza 1,79, peso 70. Gioca nel Posillipo.

FRANCO PORZIO
Attaccante. E' nato a Napoli il 20 gennaio 1966. Altezza 1,85, peso 83. Gioca nel Posillipo.

AMEDEO POMILIO
Attaccante. E' nato a Chieti l'11 febbraio 1967. Altezza 1,77, peso 74. Gioca nella Giollaro Pescara.

FERNANDO GANDOLFI
Difensore. E' nato a Genova il 5 gennaio 1967. Altezza 1,92, peso 89. Gioca nella Canottieri Napoli.

MASSIMILIANO FERRETTI
Attaccante. E' nato a Roma il 22 giugno 1966. Altezza 1,84, peso 90. Gioca nella Rari Nantes Savona.

CARLO SILIPO
Difensore. E' nato a Napoli il 10 settembre 1971. Altezza 1,97, peso 90. Gioca nella Canottieri Napoli.

GIANNI AVERAIMO
Portiere. E' nato a Genova il 10 marzo 1964. Altezza 1,83, peso 84. Gioca nella Rari Nantes Savona.

PANDOLFINI RICORDA IL PRIMO ORO DI UN SETTEBELLO AZZURRO

Rivive il mito di Londra '48

LE 4 MEDAGLIE OLIMPICHE

Gli azzurri campioni dal '48 a Montreal '76

1948 LONDRA
MEDAGLIA D'ORO

Pasquale Buonocore, Emilio Bulgarelli, Cesare Rubini, Geminio Ognio, Gianfranco Pandolfi, Aldo Ghira, Gildo Arena, Mario Majoni, Tullio Pandolfini, Luigi Fabiano, Alfredo Toribolo. Allenatore: Pino Valle.

1552 HELSINKI
MEDAGLIA DI BRONZO

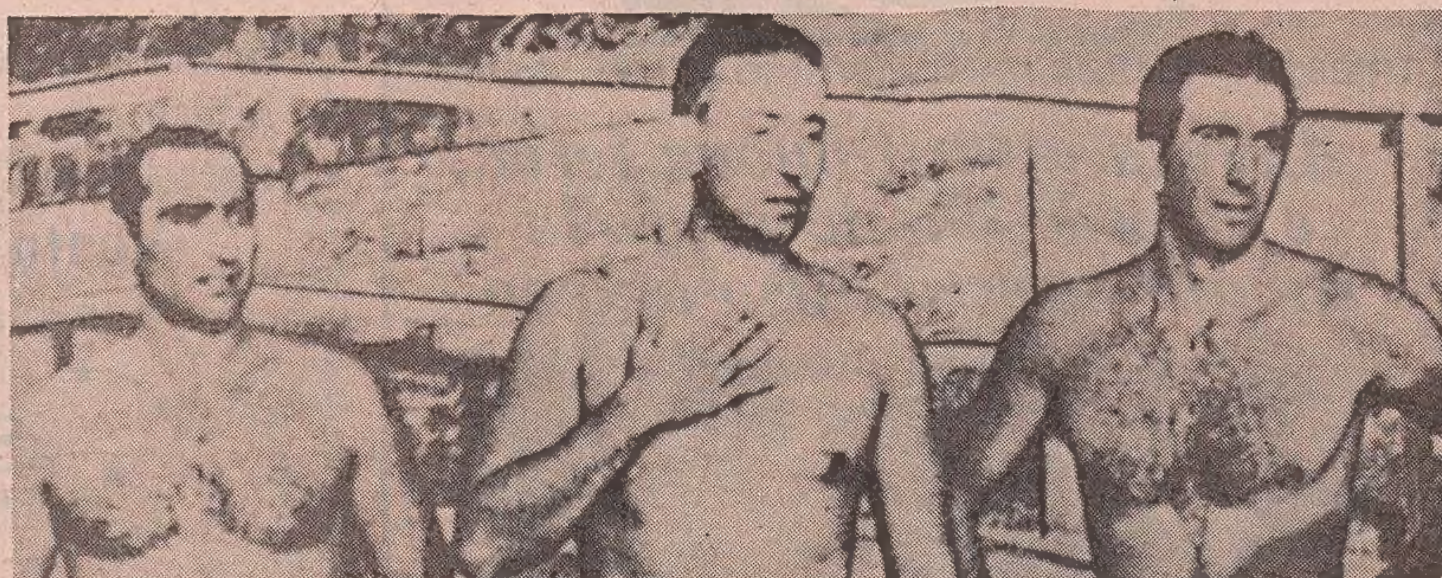
Raffaello Gambino, Enzo Polito, Cesare Rubini, Geminio Ognio, Maurizio Mannelli, Renato De Sanzuane, Gildo Arena, Carlo Peretti, Renatoj Traiola, Salvatore Gionta, Lucio Ceccarini. Allenatore: Mario Majoni.

1960 ROMA
MEDAGLIA D'ORO

Dante Rossi, Giuseppe D'Altrui, Eraldo Pizzo, Gianni Lonzi, Danio Bardi, Franco Lavoratori, Rosario Parmegiani, Brunello Spinelli, Salvatore Gionta, Gaincarlo Guerrini, Luigi Mannelli, Amedeo Ambron. Allenatore: Bandi Zolyomi.

1976 MONTREAL
MEDAGLIA D'ARGENTO

Alberto Alberani, Roldano Simeoni, Silvio Baracchini, Sante Marsili, Marcello Del Duca, Gianni De Magistris, Sandro Ghibellini, Umberto Panerai, Luigi Castagnola, Enzo D'Angelo, Riccardo De Magistris. Allenatore: Gianni Lonzi.



Tre fuoriclasse del «settebello» che vinse l'oro a Londra: da sinistra Buonocore, Bulgarelli e il triestino Rubini.

«Eravamo reduci dalla grande umiliazione patita nella Seconda Guerra Mondiale. Ricordo che i nostri avversari ci guardavano con sospetto, quasi fossimo stati noi i responsabili di quella disfatta. Dovevamo assolutamente vincere, non soltanto per noi, ma soprattutto per un Paese che doveva ancora intraprendere la via della ricostruzione».

Comincia così il racconto di Tullo Pandolfini (classe 1914) che assieme al fratello Gianfranco fu uno dei grandi protagonisti della medaglia d'oro olimpica conquistata dalla nazionale italiana di pallanuoto ai Giochi di Londra del 1948.

«Non saprei davvero da dove cominciare — prosegue Pandolfini —. Si tratta senza dubbio del più bel ricordo della mia vita sportiva. Alla vigilia del torneo temevamo qualche scorrettezza da parte dei nostri avversari, ma poi per fortuna tutto si svolse nella massima regolarità. I valori dello sport, della fratellanza sportiva, ebbero il sopravvento sui pregiudizi di una guerra da poco conclusa. L'ingresso nella piscina coperta di Wembley per la disputa della finale contro gli ungheresi, fu il momento più commovente. Erano quindici anni che lo aspettavamo. Alle Olimpiadi di Berlino, nel '36, furono inviati infatti soltanto gli atleti che potevano assicurare la conquista di una medaglia. Così la nostra squadra rimase a casa anche se, a mio avviso, aveva molte possibilità di ben figurare. Poi ci fu la lunga sospensione a causa della guerra. Ma nel frattempo gli anni passavano inesorabilmente e in particolare per me che avevo già 34 anni, quella di Londra era davvero l'ultima occasione della carriera. Ricordo che ci tennero in apprensione fino a poco tempo prima della partenza, poi finalmente arrivò l'ok definitivo e fu come la liberazione da un incubo. L'anno prima a Montecarlo avevamo conquistato il massimo alloro continentale e quindi ci presentavamo con il ruolo di favoriti. Ungheresi e olandesi furono i nostri più irriducibili avversari ma al termine di un torneo combattutissimo avemmo la meglio proprio noi».

— Quali sono i compagni di squadra che ricorda con maggior affetto?

«Praticamente tutti. Insieme, come si direbbe oggi, avevamo creato un vero e proprio "gruppo vincente". Parecchi di loro oggi non ci sono più e un pensiero particolare lo voglio proprio dedicare a loro. Con Aldo Ghira e Geminio Ognio eravamo come fratelli. Grande merito dei nostri successi lo dobbiamo però anche all'allenatore Pino Valle che sapeva trasmetterci quella carica che ci permetteva di superare anche i momenti più critici. Di quella squadra faceva poi parte anche mio fratello Gianfranco, un autentico fuoriclasse dotato di estro e fantasia. Era anche molto altruista, i gol preferiva farli segnare agli altri. Tuttavia, sia a Londra che l'anno prima a Montecarlo, venne proclamato miglior giocatore azzurro».

— La sua medaglia d'oro le ha portato benefici nel corso della vita?

«No, per carità. Quelli erano altri tempi. Lo sport di allora era veramente altra cosa rispetto a quello di oggi. Certo il valore morale di quella vittoria mi riempie ancora d'orgoglio. La medaglia che ci venne consegnata nel corso della cerimonia di premiazione era di oro placcato. Poi, al nostro rientro in Italia, fummo ricevuti insieme con gli altri protagonisti dell'Olimpiade dall'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Anche quella fu una cerimonia molto suggestiva durante la quale ci venne consegnato un ulteriore riconoscimento per la nostra impresa».

— Da un punto di vista sportivo cosa fece Tullo Pandolfini dopo quel successo?

«Nel '48 avevo la bellezza, si fa per dire, dei 34 anni e con alle spalle già molta pallanuoto giocata. Alla Rari Nantes Florentia avevo già vintocinque scudetti e decisi allora di tentare una nuova strada trasferendomi all'Andrea Doria nella duplice veste di allenatore-giocatore. Ritornato a Firenze nel '53, l'anno successivo ripartii ancora e questa volta per Lerici dove rimasi fino al '66, sempre nella duplice veste di giocatore-allenatore. Ho avuto anche un'esperienza nelle giovanili azzurre, tra il '68 e il '69, lavorando poi al fianco del povero Majoni e di Gianni Lonzi. Ora seguo, come appassionato, le vicende del Cus Firenze».

Tullo conclude con un «tutto qui» il suo racconto. A noi in effetti sembra abbastanza e ci sentiamo obbligati, quantomeno, a dirgli un grazie di cuore.

IL PROGRAMMA DELLE COMPETIZIONI

Gare di oggi

BARCELLONA — Questo il programma dei Giochi olimpici di Barcellona di oggi.

ATLETICA
18.30 Finale alto, F.
18.55 Finale giavellotto, M.
19.00 Finale 4x100 m, F.
19.20 Finale 4x100 m, M.
19.50 Finale 1500 m, F.
20.15 Finale 1500 m, M.
20.40 Finale 5000 m, M.
21.15 Finale 4x400 m, F.
21.40 Finale 4x400 m, M.

CALCIO
20.00 Finale 1-2 posto, (Fc Barcellona).

CANOA KAYAK
9.00 Finale K1-1000 m, M.
9.30 Finale C1-1000 m, M.
10.00 Finale K4-500 m, F.
10.30 Finale K2-1000 m, M.
11.00 Finale C2-1000 m, M.
11.30 Finale K4-1000 m, M.

GINNASTICA
16.00 Finale ritmica, F.

HOCKEY SU PRATO
17.00 Finale 3-4 posto, M.
19.30 Finale 1-2 posto, M.

PALLACANESTRO
11.00 Finale 5-6 posto, M.
13.00 Finale 3-4 posto, M.
20.00 Finale 7-8 posto, M.
22.00 Finale 1-2 posto, M.

PALLAMANO
10.00 Finale 3-4 posto, F.
12.00 Finale.
12.00 Finale 2 posto, F.
15.00 Finale 3-4 posto, M.
17.00 Finale 1-2 posto, M.

PALLANUOTO
9.30 3 incontri, classificazione.
17.30 1 incontro, classificazione.
2 incontri, semifinali.

PUGILATO
10.00 Finali 6 categorie.

TENNIS
15.00 Finale doppio, F.
Finale singolare, M.

GIOCHI

Azzurri in pista



BARCELLONA — Questi gli azzurri in gara oggi nella quattordicesima giornata dei Giochi olimpici.

Ore 9.00: Canoa (finale K1 m 1000): Bonomi.

Ore 10.30: Canoa (finale K2 m 1000): Luschi-Scarpa.

Ore 16.00: Ginnastica ritmica (finale prove multiple individuale): Ferrari, Germini.

Ore 18.45: Pallanuoto (semifinale): Italia-Cei.

Ore 20.40: Atletica (finale m 5000): Antibo (nella foto).

ORe 21.40: Atletica (finale 4x400): ev. Aimar, Grossi, Nuti, Occhiena, Vaccari.



FIRMATO L'ACCORDO DI SPONSORIZZAZIONE FRA LO DUCA E MARIO DUKCEVICH

Un Principe per la Pallamano

Già iniziata la caccia a due stranieri di valore per puntare alla conquista dello scudetto

Servizio di
Ugo Salvini

Et voilà! Improvvisamente, apparendo come il classico sogno di mezza estate, Mario Dukcevich, titolare della Principe di San Daniele spa, ha preso per mano la Pallamano Trieste, impegnandosi contrattualmente a sostenerla per due anni, probabilmente il tempo ritenuto necessario per conquistare la stella del decimo scudetto.

Dopo una stagione degna della miglior memoria sul piano sportivo, un po' meno sotto il profilo societario, con le notizie ricorrenti e poi regolarmente smentite sull'arrivo di presunti sponsor, la Pallamano Trieste è giunta alla fine a una nuova adeguata sistemazione economica e strutturale che va idealmente a succedere all'epoca Cividin.

Dopo il costruttore, che per tanti anni ha voluto legare il nome della propria azienda alle fortune e ai successi della squadra di Lo Duca, arriva un altro imprenditore triestino, col quale il tecnico, oramai diventato menager della società, ha stretto un ottimo rapporto di collaborazione.

Dal prossimo campionato, oramai vicino, avremo dunque in campo la Principe Pallamano Trieste, sponsorizzazione impegnativa già sul piano etimologico, destinata a fare da protagonista. Certo, è presto per parlarne, ma indubbiamente la fantasia dei tifosi triestini (che non potremo più chiamare verdeblù, in quanto i nuovi colori, nel rispetto della tradizione più radicata, saranno il bianco e il rosso) corre inevitabilmente ai due stranieri (da quest'anno tanti sarà possibile tesserarne in A1) che verranno a rinforzare adeguatamente la compagine di Lo Duca.

Ma già qui ci sarà, con ogni probabilità, la prima grossa novità: alla fine dello scorso torneo Lo Duca aveva annunciato la propria intenzione di non fungere più da tecnico in panchina, per badare piuttosto agli interessi generali della società. Potrebbe dunque arrivare un nome nuovo per la poltrona di allenatore, o si potrebbe addirittura ipotizzare il tesseramento di un giocatore straniero di esperienza, con la doppia funzione di allenatore-giocatore. Ma è meglio fermarsi subito prima di incorrere nell'errore di correre dietro alla fantasia dopo una stagione che necessariamente ha costretto tutti al ridimensionamento.

Eppure l'anno scorso la Pallamano Trieste seppe reggere il confronto con le più titolate, arrivando alla finalissima per lo scudettto, dove poi venne sopraffatta dal Bressanone con un secco 0-3.

Si apre dunque un'era nuova, anche se non c'è da illudersi che tutto debba necessariamente esserfacile, anzi. L'arrivo di Dukcevich comporta la necessità di un miglioramento, per una squadra alla quale comunque si chiede sempre moltissimo perché «colpevole» di avere abituato tutti alla vittoria.

Lo Duca al proposito è come sempre guardingo e cauto, anche se la soddisfazione per avere concluso un così importante accordo di sponsorizzazione traspare dalle sue parole: «La notizia è importantissima, perché cambia il volto della nostra storia recente. Avevamo sofferto molto, troppo nella scorsa stagione, oggi partiamo da presupposti diversi. Ora il calendario incalza, perché il 17 inizieremo la preparazione, il giorno dopo presenteremo la squadra e il nuovo direttivo, arricchito da imprenditori locali, e per il 26 settembre, data fissata per l'inizio del campionato, dovremo essere al massimo della condizione».

E' un Lo Duca nuovo quello che afferma tutto questo, animato da rinnovati entusiasmi, quasi ringiovanito dopo una stagione che deve essere costata molto a tutti nella Pallamano Trieste.

Con la Principe Pallamano Trieste, si comincia a respirare un'aria particolare, ritornano alla mente le grandi emozioni dell'epoca Cividin, anche se non bisogna dimenticare che anche gli altri si sono evoluti e che la Forst Bressanone è stata capace di vincere due campionati consecutivi dopo una lunghissima astinenza.



Un'immagine storica, l'ultimo scudetto conquistato dalla Pallamano Trieste, allora Cividin. Torneranno quei momenti col nuovo sponsor Principe?

Prost potrebbe passare a breve alla guida della Williams Renault

PARIGI — Renault «Non ha né smentite né conferme» per quello che afferma la stampa italiana. Così oggi un portavoce della casa automobilistica francese ha commentato la notizia, riportata da un settimanale italiano, del passaggio di Alain Prost alla scuderia Williams-Renault già dal prossimo autunno.

«Non ho ancora visto l'articolo, ma sono sicuro che Prost non ha mai dichiarato questo», e Renault «non commenta notizie di stampa non verificate» ha aggiunto il portavoce, osservando che il pilota «certo è sulla lista di Williasm, ma se avesse firmato noi lo sapremmo, evidentemente».

Ma allora la firma è comunque prossia? «Nel mondo della Formula uno le cose vanno talmente veloci, che un accordo raggiunto oggi può essere ritrattato domani, e allora, fino a quando la firma non c'è, non c'è nulla da dire».

Presentato il Trofeo Val di Non valido come prova premondiale

TRENTO — Alcuni fra i più prestigiosi nomi del ciclismo del momento, da Gianni Bugno e Franco Chioccioli, a Laurent Fignon, Moreno Argentin, Maurizio Fondriest e Marco Giovannetti, saranno i protagonisti del Trofeo Melinda-Val di Non di ciclismo professionistico, valido come selezione premondiale, in calendario nella valle trentina mercoledì 12 agosto.

In assenza del commissario tecnico Alfredo Martini, Francesco Moser, già vincitore di cinque edizioni del Trofeo Val di Non (1981, '83, '84, '85 e '87) ha presentato ieri a Trento il percorso della manifestazione, che da Cles (Trento) si snoderà per 195 chilometri, con due Gran Premi della Montagna e quattro traguardi volanti, e ritorno a Cles.

«Tetto» della gara sarà il Passo della Predaia, posto a 1.290 metri di altitudine a 100 chilometri dal traguardo finale. Il Trofeo Val di Non sostituisce il Giro dell' Umbria nel programma delle manifestazioni internazionali di ciclismo ed è organizzato da Franco Mealli.

Il percorso è già stato visionato in maggio dal commissario tecnico Martini, che ha giudicato positivamente il tracciato di gara.)

Destriero viaggia a tempo record sfruttando la corrente del Golfo

CAGLIARI — «Destriero», la nave dello Yacht Club Costa Smeralda per la più veloce traversata dell'Atlantico, ha già percorso 692 miglia dopo 15 ore di navigazione.

La nave, partita giovedì sera alle ore 19.39 (ora italiana) dal faro di Ambrose Light, all'uscita del porto di New York, sta viagginado a una media di oltre 43 nodi, ovvero più di 5 nodi all'ora rispetto al record stabilito da «Hoverspeed Great Britain» nel 1990.

Nonostante le 700 tonnellate di carburante, «Destriero» ha già raggiunto punti di velocità superiori ai 50 nodi. Al momento della partenza è stata scelta una rotta che certamente, al termine risulterà più lunga di quello di «Hoverspeed Great Britanin», che aveva percorso 3.085 miglia, la stessa però dovrebbe permettere di affrontare condizioni meteo migliori rispetto a una rotta con prua al Nord.

Infatti, «Destriero» ha scelto per le prime 1300 miglia una linea di navigazione praticamente sul 40.o parallero, ciò fino al 47.o grado di longitudine, a quel punto la prua sarà rivolta a Nord-Est.

In questo modo la nave può fruire del leggero vantaggio provocato dalla corrente del Golfo, ovvero un nodo in più di media, e di un'onda di un metro e mezzo in poppa e di un vento intorno ai 15 nodi, sempre di poppa.

CHIUSA LA CAMPAGNA TRASFERIMENTI SENZA SOSTANZIALI NOVITA'

Jadran, i nomi della rosa per la serie B

La formazione allenata da Drvaric Janez dovrà sobbarcarsi trasferte molto lunghe


Dean Oberdan, anche quest'anno difenderà i colori dello Jadran Bctkb.

Si è concluso qualche giorno fa il tesseramento per la Serie B maschile di pallacanestro, campionato nel quale sarà impegnato nella prossima stagione lo Jadran Bctkb.

La società si presenta al prossimo appuntamento pressoché con la stessa formazione con cui si è guadagnata la promozione nella serie cadetta, lasciando Walter Sossi libero di sceglìersi una sistemazione.

Della formazione del campionato scorso non ci sarà nemmeno Peter Azman (1972), che è tesserato per la Bor, e il vice allenatore Giorgio Krecic, che allenerà gli allievi della Bor.

Ma ecco la rosa della squadra seniores dello Jadran Bctkb:

Ciuck Mauro (pivot, 200 cm, 1960); Crisma Marco (guardia, 193 cm, 1972); Merlin Umberto (ala, 192 cm, 1967); Oberdan Dean (play, 185 cm, 1972); Pertot Martin (pivot, 200 cm, 1971); Pregarc David (guardia, 187 cm, 1967); Rauber Sandi (ala, 196 cm, 1964); Smotlak Alex (pivot, 200 cm, 1971); Starc Claudio (play, 182 cm, 1961). La squadra sarà integrata con i migliori juniores. Alletore: Drvaric Janez; vice allenatore Kafol Stojan.

La squadra juniores dello Jadran Farco sarà invece composta da: Bordon Marko (ala, 197 cm, 1974; Dom Gorizia); Briscik Christian, (guardia, 185 cm, 1973, Kontovel); Emili Ivo (play-guardia, 190 cm, 1974, Kontovel); Godnic Jan (ala, 192 cm, 1973, Kontovel); Godnic Jan (ala, 192 cm, 1973, Kontevel); Gregori Jan (guardia-ala, 192 cm, 1973, Kontovel); Kapun Ales (guardia, 184 cm, 1973, Kontovel); Pavlica Andrej (play, 181 cm, 1973, Bor); Pettirosso Matej (pivot, 199 cm, 1973, Bor); Rebula Kristjan (guardia-ala, 192 cm, 1973, Kontovel); Starek Mitja (guardia, 187 cm, 1973, bor); Tomsich Victor (guardia, 189 cm, 1974, Bor).

Allenatore: Drvaric Janez; vice allenatore; Vremec Andrej.

La Federazione Italiana Pallacanestro ha intanto reso noto la composizione dei 4 gironi della Serie B Maschile di pallacanestro.

Lo Jadran Bctkb partecipa con altre quattro neopromosse (Mestrina, Argenta, Ferrara, Pall. Titano San Marino, e Montecchio Pesaro) e con la retrocessa Ravenna nel Girone B.

Lo Jadran, dunque, dovrà sobbarcarsi alcune lunghissime trasferte come Campli Teramo, Montecchio Pesaro, San Marino, San Elpidio Ascoli Piceno e Montegranaro Ascoli Piceno. Il girone B è così composto: 1) Ussz Jadran Bctkb Trieste; 2) Pallacanestro Pordenone; 3) S.S. Mestrina basket; 4) Basket San Donà Prometheus Italia; 5) Basket Oderzo Legnoflex; 6) S. C. Gira Vulcan Ford Effeauto; 7) Asta Argenta Coopcostruttori; 8) Benedetto XIV Stefano Giorgi; 9) Basket Ravenna Iter; 10) Basket Club Faenza Banca Pop.; 11) Ass. Pall. Titano La San Marco; 12) Sef Stamura Basket Maquet; 13) S.S. Sutor Koks Italia; 14) Porto S. Elpidio Basket; 15) Camb Montecchio Bon Merk; 16) Unione Sportiva Campli Lavaal.

Pronostico Totip

1ª corsa:	1° arrivato	x x x
	2° arrivato	1 2 x
2ª corsa:	1° arrivato	1 1
	2° arrivato	x 2
3ª corsa:	1° arrivato	1 x 2
	2° arrivato	2 1 x
4ª corsa:	1° arrivato	2 2
	2° arrivato	x 1
5ª corsa:	1° arrivato	2 2
	2° arrivato	x 1
6ª corsa:	1° arrivato	2 2
	2° arrivato	1 2

TENNIS

MEMORIAL GERIN

«Quarti» iniziati

TENNIS

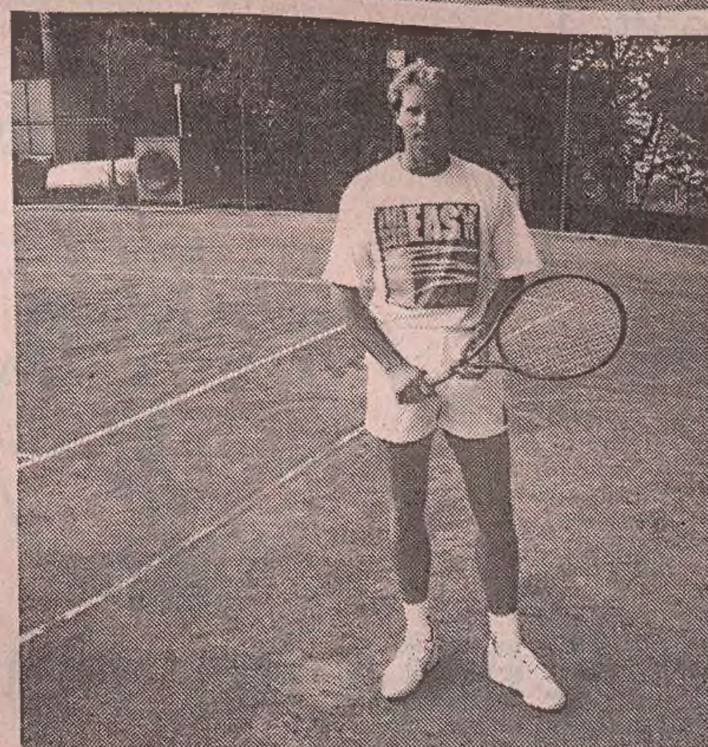
Ote '92: Stella

TRIESTE - Tempo di tennis anche per le racchette del nostro giornale. Fabrizio Stella si è aggiudicato il Master Ote '92 riservato ai dipendenti dell'editrice de «Il Piccolo» superando in finale Gianni Bigon, vincitore della precedente edizione estiva, al termine di un match tiratissimo protrattosi per quasi tre ore sull'infuocato campo del Villaggio del fanciullo.

Il torneo, riservato ai non classificati, ha visto Stella eliminare in semifinale Lipott, mentre Bigon si imponeva su Goglia. In finale Stella ha superato Bigon per 6-3 4-6 7-6 (7-5) dopo un incontro all'ultima goccia di sudore.

La scorsa settimana si era disputato sui campi del Tennis Club Morena il tradizionale Trofeo Ussi riservato ai giornalisti. Una giornata ininterrotta di gare al termine della quale ha prevalso il migliore: Ramiro Orto, che nell'ultimo set a nove ha avuto la meglio su Lipott. In semifinale Orto aveva superato Peris, mentre Lipott si era imposto su Del Campo.





I primi semifinalisti del torneo: nella foto in alto Lorenzo Dambrosi, sotto Alessandro Leva.

TRIESTE — Primi verdetti significativi dal «Memorial Silvio Gerin», in fase di svolgimento in questi giorni sui campi dell'Associazione tennis di Opicina, ormai giunto alle battute conclusive dopo i quarti di finale di ieri.

Grande protagonista della giornata, in campo maschile, Alessandro Leva, uscito vincente da un equilibratissimo inconro che lo vedeva opposto al temibilissimo Alt. Match caratterizzato da continui attacchi da parte di entrambi. Alla fine, però, ha inevitabilmente prevalso la maggiore classe e la grande esperienza dello stesso Leva.

Sempre in forse fino all'ultimo anche la sfida tra il favorito della manifestazione, Lorenzo Dambrosi, e Marco Zacchigna, conclusasi sul risultato di 2 set a 1 a favore dello stesso Dambrosi. Si comporta bene Zacchigna nelle battute iniziali dell'inconro (6 game a 3 a favore di quest'ultimo), e Dambrosi, colto di sorpresa, non riesce a tenerne i massacranti ritmi. Poi, dal secondo set, Lorenzo Dambrosi trova le giuste misure dei colpi, ed elimina facilmente (6/1, 6/2) il rivale.

Un grande Pierfrancesco Petrini ha marciato sul tappeto rosso nell'incontro che lo vedeva opposto a Gomizelj: 6-1, 6-1 il verdetto finale. I numeri si commentano da soli.

In campo femminile, la Padoan passa il turno per rinuncia della sua avversaria Poli, mentre senza storia, fin dalle battute iniziali, si è rivelato il match tra la Koszler e la Sain. Il risultato finale non lascia spazio ai dubbi per quanto riguarda l'andamento dell'incontro: 6-1, 6-2. Decisive sono state le insistenti pressioni da fondo campo della stessa Koszler, candidatasi così alla vittoria finale del torneo.

Nemmeno la Puggina non ha dovuto faticare più di tanto per far fuori la rivale D'Amore, nel secondo quarto di finale in programma ieri. Bella, comunque, la gara. Vario e completo il gioco attuato dalle due tenniste. Determinanti si sono rivelate le continue discese a rete della Puggina, alle quali la D'Amore non è mai stata in grado di replicare con determinazione.

Oggi, con inizio alle 16.30, le semifinali maschili. Alle 18, invece, previste dal calendario quelle femminili. Domani, infine, le fasi finali del Memorial. Si parte alle 17. Lo spettacolo è assicurato.

Quarti di finale maschili: Leva b. Alt 6-3 6-4; Dambrosi b. Zacchigna Marco 3-6 6-1 6-2; Petrini b. Gomizelj 6-1 6-1.

Quarti di finale femminili: Koszler b. Sain 6-1 6-2; Puggina b. D'Amore 6-1 6-3; Poli b. Padoan per rinuncia.

FASI NAZIONALI

Il Tct andrà in trasferta a Trento Opicina, c'è il rischio-Ravenna


La squadra campione regionale under 12 dell'At Opicina: da sinistra Alessio Carli, Matteo Vlacci, Giorgio Olivo (istruttore), Stefano Krecic.

TRIESTE — Sono stati resi noti in questi giorni gli accoppiamenti per le squadre approdate alle fasi nazionali delle varie categorie.

In Coppa Italia (con la prima giornata, programmata per domenica 5 settembre) i campioni regionali del Tc Campoformido affronteranno in casa il Wang Set Monza. L'impegno per la «superformazione» friulana, che può contare su Tagliapietra, Marcon, Pittiani, Berzaghi, Guarnieri e Margherit, è sicuramente molto difficile, ma con un giocatore come Tagliapietra a disposizione nessuna squadra è imbattibile.

La fortuna ha dato invece una mano al Tc Triestino, che dovrà affrontare in trasferta il Ct Trento. Per la formazione biancoverde, forte di Davide Ruzzier, Tazio Di Pretoro, Giuseppe Oppenheim, Enrico Bartoli e Fulvio Cressi, gli avversari sono sicuramente alla portata e c'è l'incoraggiante precedente dello scorso anno, quando nel primo turno della fase nazionale femminile il Tct ha sconfitto proprio il sodalizio trentino.

Nella formazione del Ct Trento gioca quel Marco Bosetti che ha raggiunto la finale del torneo «Gatorade», organizzato dallo Sc Wang-Ho, battendo giocatori quotati come Alex Paoluzzi, Salvatore Colotti e Matteo Tognon.

In campo femminile il Tc Gemona, che schiera le giovani Ilaria Collini e Arianna De Cecco, se la vedrà in Romagna con il Tc Ravenna, mentre l'At Campagnuzza ospiterà il Tc Abano Terme.

Nelle categorie giovanili, (con gli incontri in programma sabato 5 settembre), dove il Friuli-Venezia Giulia è rappresentato da una sola formazione in ogni torneo, gli accoppiamenti non sono stati dei più fortunati, anzi.

Nel campionato under 12 maschile la forte squadra dell'At Opicina, capitanata dal maestro Giorgio Olivo, e con il forte terzetto formato da Matteo Vlacci, Alessio Carli e Stefano Krecic, sarà impegnata in trasferta con il Tc Cesarea (Ravenna) che può contare su due ottimi giocatori. Nella pari categoria femminile, la St Città di Udine affronterà sui campi di casa la «corazzata» Tc Milano.

Nel torneo under 14 maschile il Tc Grado (Tonino Palella, Luca Bertoli e Thomas Ferrazzo) ospiterà il quotatissimo Ct Bologna, mentre le ragazze del Tc Gemona, che sono le stesse che si sono aggiudicate la Coppa Italia, riceverà la visita dell'At Spinea che, almeno sulla carta, sembra abbordabile.

Le quotate Valentina D'Acunto e Valentina Comelli che hanno vinto il titolo under 16 con la St Monfalcone, andranno a giocare a Verona contro il Tc Scaligero, mentre Riccardo Badolato e Franco Di Filippo, campioni regionali con la St Città di Udine, affronteranno in trasferta il Tc Milano, che può contare su due giocatori di categoria B.

Gli under 18 dell'Eurotennis Cordenons, guidati dal Cl Claudio Colussi, se la vedranno nell'anticipo del 27 agosto sui campi di casa con il Tc Scaligero, mentre le ragazze della St Monfalcone, forti anche della triestina Sara Masé, andranno in Lombardia per affrontare le fortissime giocatrici del Tc Junior Milano.

Piero Tononi

CALCIO



L'UDINESE METTE IN CAMPO DUE ANNUNCI

Un altro polacco e lo sponsor

Sulle maglie il nome Gaudianello e in campo il giovane centrocampista Kozminski

DA LUNEDI' SI APRE UNA CAMPAGNA A PREZZI POPOLARI

Triestina, abbonamenti per tutti

TRIESTE — Il 10 agosto doveva essere una data di una certa importanza preannunciata dalla Triestina, ed entro la fatidica notte di san Lorenzo qualcosa si è mosso. La società alabardata ha annunciato al colto e all'inclita la campagna abbonamenti per la stagione agonistica che va a cominciare, in sintonia coi prezzi davvero bassi promessi a inizio estate.

L'amministratore unico Nicola Salerno, con Fabrizio Paglicci Brozzi dell'Utat a latere, ha introdotto l'argomento soffermandosi a dare alcune notizie in merito allo stadio Rocco. Stando a quanto detto da Salerno, la ditta costruttrice dovrebbe consegnare il manufatto al Comune già al 30 agosto. Sì, certamente, c'è qualche problema con l'erba aggredita da un fungo o un vermo parassita ma il problema riguarda solo una parte del manto erboso, spuntato dopo la semina dei primo di maggio. Clima permettendo, ci sarà a giorni una seconda semina che dovrebbe rinvigorire l'erba già esistente con ulteriore infoltimento; il parassita sarebbe già stato debellato, nel frattempo.

A parere della società alabardata che è continuamente in contatto coi tecnici comunali e della commissione di controllo, lo stadio sarebbe pronto per ospitare la prima partita della Triestina il 27 settembre, anche se i sei mesi richiesti per un ottimale radicamento dell'erba non sarebbe trascorso del tutto. Per quanto riguarda, poi, l'arredo interno, la società di via Roma ha lasciato intendere che il problema verrebbe risolto in pochi giorni.

Sulla data del 27 settembre, Salerno ha insistito con enfasi, dando per scontato che la Triestina prenderà possesso dello stadio nonostante le oggettive pastoie della burocrazia. E' il Comune il proprietario del tempio calcistico, la ditta costruttrice è l'esecutore dei lavori. Il commissario Ravalli è obbligato a rispettare leggi e procedure: infatti l'avviso di gara per la gestione è stato accolto da tre società che, ora, attendono il capitolato di mansioni e di obblighi. «Nessuno potrà sobbarcarsi gli obblighi che una struttura del genere richiede senza che il Comune finanzi, almeno in parte, i costi» — ha detto Salerno. L'Ente insiste a proporre la gestione senza nessun carico finanziario per il Comune. Nell'attesa, pare che Ravalli avrebbe promesso di gestire l'impianto con personale comunale, per permettere — ottenuta l'agibilità — di giocare partite di campionato.

Intanto si comincerà nel vecchio Grezar. Ma con prezzi così a buon mercato che i tifosi sottoscriverebbero l'abbonamento anche se si andasse a giocare sul campo di via Carsia. Al coperto, quando il Rocco sarà disponibile, tutti i posti. Numerati i sedili delle due tribune, le curve resteranno libere. Quindi, anche al Grezar, non ci dovrebbero eseere problemi anche perchè è chiaro che al Grezar avranno posto in tribuna centrale i primi duemila sottoscrittori.

Dunque, parliamo di soldi. In tribuna d'onore, la tribuna vera e propria. al Grezar, si pagherà 200 mila lire (ragazzi dai 10 ai 16 anni, donne, invalidi e militari al prezzo ridotto di 80 mila). Per le gradinate — al Rocco diventeranno tribuna numerata — il prezzo è fissato in 150 mila lire (ridotti 60 mila). Le curve al prezzo stralcio di 50 mila (ridotti a 25 mila lire).

Gli importi valgono per sedici partite di campionato: la diciassettesima, che verrà scelta dalla società in occasione di una domenica importante, tutti pagheranno in pieno. L'abbonamento da diritto ad assistere gratuitamente agli incontri di campionato della Primavera e del Berretti.

Si parte con la campagna da lunedì 10 agosto. Si possono sotoscrivere le tessere alla biglietteria centrale dell'Utat in galleria Protti o nella sede del Centro di coordinamento allo stadio Grezar, in via Macelli. I ragazzi al di sotto dei 10 anni non pagano alcunchè ma nemmeno hanno diritto a un posto a sedere.

B. L.

UDINE — Fra i due litiganti, il terzo gode. Tra Brzeczec e Stanjek, infatti, sarà Jan Kozminski a vestire, nella prossima stagione, il bianconero dell'Udinese. La trattativa, iniziata da oltre un mese con la collaborazione del procuratore Venceslao Palic (lo stesso di Czachowski), è giunta a buon fine nella tarda mattinata di ieri dopo un contatto tra il direttore sportivo friulano Marino Mariottini e i dirigenti del Cracovia, squadra di appartenenza del giovane baltico.

«Abbiamo preso — ha detto il ds subito dopo il sì del mediano dell'olimpica — un giocatore che, assieme a Czachowski, può rappresentare un buonissimo investimento. L'Udinese, devo dire, è stata più svelta di altre squadre ad accorgersi del valore di questi giovani e, di conseguenza, è arrivata prima di altre a prendere questa via. Sono soddisfatto di questo acquisto perché, se valorizzzato, è un investimento che ci darà delle grosse soddisfazioni».

Ma chi è questo mediano? Jan Kozminski ha vent'anni, ha giocato l'ultima stagione nel Cracovia e fa parte in pianta stabile della rappresentativa olimpica che si è brillantemente comportata a Barcellona nei Giochi olimpici.

E' un mediano abbastanza eclettico che sa riciclarsi, più che discretamente, nel ruolo di difensore o di cursore di fascia fornendo grinta, corsa e una discreta tecnica di base. Adriano Fedele ha dato il suo gradimento all'arrivo del giovane, anche considerando il suo potenziale fisico e, soprattutto, le sue grosse motivazioni. Per l'ex centrocampista della squadra polacca, infatti, è l'occasione della vita e si suppone che il suo conto in banca verrà cospicuamente rimpinguato, anche se non sono noti i termini (molto vantaggiosi per i bianconeri) dell'operazione. E' finita qui la campagna dell'Udinese? «Dobbiamo pensare — ha rivelato lo stesso Mariottini — a fare le ultime mosse rivolte, per esempio, a piazzare une delle nostre punte in esubero. Per il resto potremo considerarci a posto».

E il tanto richiesto difensore? «Anche la Juve aveva bisogno di Vierchowood, ma Agnelli non l'ha comprato. Noi poi siamo una società piccola e dobbiamo fare i conti col bilancio». La motivazione è quantomai realistica, ma ci preme ricordare che Kholer, Julio Cesar e Carrera non sono (senza alcuna offesa per nessuno di questi giocatori nominati) Mandorlini, Calori e Pellegrini.

Nel frattempo la truppa, che lavora a tempo pieno in quel di Tarvisio, ha visto il recupero di tutti o quasi gli effettivi. Il solo Vanoli infatti non è ancora guarito dalla botta rimediata al quadricipite femorale, ma l'ematoma sta lentamente rientrando. «Fare illazioni sulla formazione di stasera (i bianconeri incontreranno alle 17.30 il Treibach, nell'omonima cittadina austriaca) è azzardato perché oggi (ieri per chi legge, ndr) pomeriggio faremo una partita e, con la fortuna che abbiamo, potrebbe succederci qualcosa». Speriamo proprio di no. E da oggi «Pietro» non è più solo.

La società friulana, frattanto, ha ufficializzato lo sponsor dopo che la Rex non ha rinnovato l'accordo. E' la Gaudianello, azienda che imbottiglia l'acqua effervescente che sgorga dal monte Vulture in Basilicata. Nata nel 1970, la Gaudianello vende ogni anno 150 milioni di bottiglie di acqua minerale nel Mezzogiorno e appartiene alla società Fasanesi, operante nel settore del commercio di olio d'oliva con cui fattura oltre 400 miliardi all'anno.

Dopo gli elettrodomestici, l'Udinese porterà sulle maglie il nome di un'acqua minerale durante il campionato 92-93.

Francesco Facchini

DILETTANTI

I dodici gironi delle regionali

ECCELLENZA

Cussignacco, Fontanafredda; Gemonese; Gradese; Itala S. Marco; Monfalcone; Porcia; Pro Gorizia; Ronchi; San Canzian d'Isonzo; Sacilese; San Daniele; San Giovanni; San Sergio; Serenissima; Tamai.

PROMOZIONE

Girone A

Bressa-Camp.; Buiese; Cordenonese; Juniors; Maniago; Pasianese Passons; Polcenigo; Pro Aviano; Fagagna; Spal C.; Sanvitese; Spilimbergo; Tavagnacco; Tricesimo; Vivai Rauscedo; Zoppola.

Girone B

Aquileia; Cormonese; Costalunga; Flumignano; Fortitudo; Gonars; Juventina; Lucinico; Primorje; Pro Fiumicello; Ruda; S. Luigi Vivai Busà; Trivignano; Union 91; Valnatisone; Varmo.

I CATEGORIA

Girone A

7 Spighe; Arteniese; Azzanese; Caneva; Ceolini; Doria; Flaibano; Forgaria; Majanese; Morsano Tagliamento; Pordenone; Pro Osoppo; Salesiana Don Bosco; Tagliamento; Tolmezzo Vp.; Torre Pn; Union Nos.; Valeriano P.

Girone B

C.R. Staranzano; Cividalese; Edile Adriatica; Isonzo S.P.; Isonzo T.; Mossa; Opicina; Piedimonte; Ponziana; Portuale; Pro Romans; S. Marco Sistiana; Torreanese; Vesna; Villanova J.; Zarja.

Girone C

Aiello; Basaldella; Codroipo; Donatello Olimpia; Flambro; Latisana Ricr.; Lignano; Manzano; Maranese; Pozzuolo; Pro Cervignano; Reanese; Risanese; Rivignano; Rizzi; S. Vito Torre; Sangiorgina S.G.N.; Tarcentina.

II CATEGORIA

Girone A

Aurora Pn; Budoia; Chions; Fiume Veneto; Liventina; Pasianese Pn; Prata; Pro S. Martino; San Lorenzo Pn; Sangiovannese; Sarone; Tilaventina; Union S. Andrea; Vigonovo R.; Virtus Rovigo; Visinale.

Girone B

Arzino; Barbeano; Caporiacco; Cicconicco; Colloredo M. A.; Coseano; Diana; Domanis Rich.; Fanna CAvasso; Montereale; Rive D'Arcano; San Leonardo; Travesio; Valvasone A.S.M.; Vibate; Villanovese.

Girone C

Ancona; Ancona Buonaca.; Azzurra Prem.; Bearzi; Buttrio; Chiavris; Forti e liberi; Gaglianese; Limignacco; Ragogna; Riviera; San Gottardo; Sangiorgina Ud; Savorgnanese Rov.; Stella Azzurra; Venzone.

Girone D

Bertiolo; Camino; Castionese; Junior Aurisina; Kras; Lavarianese; Lestizza; Mereto Don Bosco; Morsano Str.; Primorec; Romans; Ronchis; Santamaria Longa; Talmassons; Zaule Rabuiese; Zompicchia.

Girone E

Bagnaria Arsa; Brian; Campanelle Prisco; Chiarbola; Corno; Futura; Giarizzole; Muzzanese; Natisone; Olimpia Ts; Palazzolo; Porpetto; S. Andrea Ts; Terzo; Torviscosa; Villa Vicentina.

Girone F

Audax Go; Breg; Capriva; Domio; Fincanteri; Fogliano; Fossalon; Medea V.B.; Moraro; Muggesana; Pieris; Poggio; Pro Farra; Roianese; Savodnje; Villesse.

IL CALENDARIO DEL GIRONE D DELL'INTERREGIONALE

Il Palmanova subito in trasferta

1.a giornata
Argentana Capca-Ita Palmanova; Castel S. Pietro-San Lazzaro; Centro del mobile-E. Crevalcore; Colligiana-Miranese; Contarina-R.M. Firenze; Manzanese-Sesetese calcio; Pontassieve-Vivo Rovigo; San Donà-Mira; Sevegliano-Russi.

2.a giornata
Eurob. Crevalcore-San Donà; Ita Palmanova-Contarina; Mira-Castel S. Pietro; Miranese-Pontassieve; R.M. Firenze-Centro del mobile; Russi-Colligiana; San Lazzaro-Manzanese; Sesetese C.-Argentana Capca; Vivo Rovigo-Sevegliano.

3.a giornata
Argentana Capca-Pontassieve; Castel S. Pietro-Eurob. Crevalcore; Contarina-San Donà; Manzanese-Centro del mobile; Russi-Mira; San Lazzaro-R.M. Firenze; Sesetese calcio-Miranese; Sevegliano-Colligiana; Vivo Rovigo-Ita Palmanova.

4.a giornata
Centro del mobile-Contarina; Colligiana-Sesetese calcio; Eurob. Crevalcore-Vivo Rovigo; Ita Palmanova-San Lazzaro; Manzanese-Russi; Mira-Miranese; Pontassieve-Sevegliano; R.M. Firenze-Castel S. Pietro; San Donà-Argentana Capca.

5.a giornata
Castel S. Pietro-San Donà; Contarina-Manzanese; Eurob. Crevalcore-Colligiana; Miranese-Ita Palmanova; R.M. Firenze-Russi; San Lazzaro-Argentana Capca; Sesetese calcio-Pontassieve; Sevegliano-Centro del mobile; Vivo Rovigo-Mira.

6.a giornata
Argentana Capca-Sevegliano; Centro del mobile-San Lazzaro; Contarina-Miranese; Ita Palmanova-R.M. Firenze; Mira-Eurob. Crevalcore; Pontassieve-Manzanese; Russi-Castel S. Pietro; San Donà-Sesetese calcio; Vivo Rovigo-Colligiana.

7.a giornata
Colligiana-Mira; Eurob. Crevalcore-Ita Palmanova; Manzanese-Argentana Capca; Miranese-Castel S. Pietro; R.M. Firenze-Pontassieve; San Donà-Vivo Rovigo; San Lazzaro-Russi; Sesetese calcio-C. del mobile; Sevegliano-Contarina.

8.a giornata
Castel S. Pietro-Colligiana; Centro del mobile-San Donà; Contarina-San Lazzaro; Eurob. Crevalcore-Russi; Ita Palmanova-Pontassieve; Manzanese-Miranese; Mira-Sevegliano; R.M. Firenze-Argentana Capca; Vivo Rovigo-Sesetese calcio.

9.a giornata
Argentana Capca-Vivo Rovigo; Colligiana-Contarina; Mira-Ita Palmanova; Miranese-Centro del mobile; Pontassieve-Castel S. Pietro; Russi-Sesetese calcio; San Donà-R.M. Firenze; San Lazzaro-Eurob. Crevalcore; Sevegliano-Manzanese.

10.a giornata
Castel S. Pietro-Ita Palmanova; Centro del mobile-Pontassieve; Contarina-Eurob. Crevalcore; Manzanese-San Donà; Miranese-Vivo Rovigo; Russi-Argentana Capca; San Lazzaro-Colligiana; Sesetese calcio-Mira; Sevegliano-R.M. Firenze.

11.a giornata
Argentana Capca-Miranese; Castel S. Pietro-Sevegliano; Colligiana-Centro del mobile; Eurob. Crevalcore-Pontassieve; Ita Palmanova-Russi; Mira-Manzanese; R.M. Firenze-Sesetese calcio; San Donà-San Lazzaro; Vivo Rovigo-Contarina.

12.a giornata
Colligiana-San Donà; Manzanese-Eurob. Crevalcore; Mira-Argentana Capca; Miranese-R.M. Firenze; Pontassieve-Contarina; Russi-Centro del mobile; Sesetese calcio-Ita Palmanova; Sevegliano-San Lazzaro; Vivo Rovigo-Castel S. Pietro.

13.a giornata
Argentana Capca-Colligiana; Castel S. Pietro-Manzanese; Centro del mobile-Vivo Rovigo; Contarina-Sesetese calcio; Ita Palmanova-Sevegliano; Miranese-Russi; Pontassieve-San Donà; R.M. Firenze-Eurob. Crevalcore; San Lazzaro-Mira.

14.a giornata
Argentana C.-Castel S. Pietro; Colligiana-Manzanese; Contarina-Mira; Eurob. Crevalcore-Sevegliano; Ita Palmanova-C. del mobile; Russi-Pontassieve; San Donà-Miranese; Sesetese calcio-San Lazzaro; Vivo Rovigo-R.M. Firenze.

15.a giornata
Castel S. Pietro-Sesetese calcio; Centro del mobile-Argentana Capca; Colligiana-Ita Palmanova; Manzanese-Vivo Rovigo; Mira-R.M. Firenze; Miranese-Eurob. Crevalcore; Pontassieve-San Lazzaro; Russi-Contarina; Sevegliano-San Donà.

16.a giornata
Centro del mobile-Castel S. Pietro; Contarina-Argentana Capca; Eurob. Crevalcore-Sesetese C.; Ita Palmanova-Manzanese; Pontassieve-Mira; R.M. Firenze-Colligiana; San Donà-Russi; San Lazzaro-Vivo Rovigo; Sevegliano-Miranese.